

ROSSANO DI VAGLIO, SANTUARIO ITALICO: CRONACA E NUOVI DATI DALLA CAMPAGNA DI SCAVO DEL 2024

M. OSANNA - C. RESCIGNO - R. CAPUTO - C. D'ANNA - D. DIFFENDALE

La campagna di scavo 2024 presso il santuario lucano di Rossano di Vaglio ha riaperto le indagini su un sito di primaria importanza per lo studio della religiosità indigena e delle trasformazioni connesse alla romanizzazione. Le ricerche si sono concentrate in tre aree principali (ambienti V e VI, e saggio M-6), con l'obiettivo di chiarire le dinamiche architettoniche, funzionali e rituali del complesso sacro. Le indagini stratigrafiche hanno messo in luce un'articolata sequenza edilizia, con numerose fasi di ristrutturazione e adattamento, comprese opere di consolidamento contro spinte geotecniche. Di particolare rilievo sono i dati provenienti dall'area M-6, dove si documenta una dismissione di un'area lastricata affiancata da iscrizioni oscche attraverso strati di oblitterazione con materiali combusti e architettonici secondari, forse destinati alla rifusione o alla produzione di calce. Le analisi archeometriche condotte su intonaci e calcari avvalorano l'ipotesi di attività produttive interrotte in modo repentino, forse a causa di un evento catastrofico. L'insieme dei dati suggerisce una transizione complessa, non priva di momenti di accelerazione, verso l'abbandono del luogo sacro, probabilmente in relazione al trasferimento del culto di Mefitis e alla riorganizzazione territoriale in età imperiale.

The 2024 excavation campaign at the Lucanian sanctuary of Rossano di Vaglio reopened investigations on a site of primary importance for the study of indigenous religiosity and the transformations associated with Romanization. Research focused on three main areas (Rooms V and VI, and trench M-6), with the aim of clarifying the architectural, functional, and ritual dynamics of the sacred complex. Stratigraphic investigations revealed a complex building sequence, marked by multiple phases of renovation and adaptation, including consolidation works against geotechnical pressures. Particularly noteworthy are the data from area M-6, where the abandonment of a paved zone flanked by Oscan inscriptions is documented through obliteration layers composed of burnt and secondary architectural materials, possibly intended for remelting or lime production. Archaeometric analyses of plaster and limestone fragments support the hypothesis of abruptly interrupted productive activities, perhaps due to a catastrophic event. Overall, the data suggest a complex transition – punctuated by episodes of acceleration – toward the abandonment of the sacred site, likely linked to the transfer of the cult of Mefitis and territorial reorganization during the Imperial period.

Nuovi dati dal santuario di Rossano

La Scuola Superiore Meridionale è ormai giunta alla terza campagna estiva di ricerche nel santuario di Rossano di Vaglio. Il santuario italico è tra le eredità maggiori che l'archeologia lucana del Novecento ci ha lasciato. Esso è oggi un monumento ampiamente noto per il suo ricco repertorio di oggetti e iscrizioni, il suo assetto architettonico che, entrato nel circuito dei parchi archeologici, citato e fruito, sembra non avere molto altro da raccontare. In realtà, esso attende ancora ricerche in profondità che ne definiscano fasi di vita e monumentalizzazione e ricerche topografiche ampie, per completare quanto noto allargandosi al contesto prossimo e territoriale. È per tali motivazioni e agganciandosi a precedenti ricerche condotte dalla Scuola di Specializzazione di Matera che è in corso un nuovo progetto di studio, scavo e valorizzazione del sito.

Allo studio del repertorio architettonico, alla revisione del noto con costruzione di un sistema GIS, si sono aggiunte nuove ricerche nel territorio e più estesi interventi di scavo. Con la prossima campagna, che si terrà nel corso dell'autunno del 2025, il territorio più prossimo al santuario sarà fatto oggetto di una ricognizione sistematica mentre proseguiranno le ricerche di scavo. Queste si sono al momento concentrate soprattutto sul settore SO del santuario, investendo un areale esterno alla grande terrazza solo in parte indagato con puntuali vecchi e più recenti interventi (fig. 1).

Il santuario ha conosciuto, nel corso della sua esistenza, più momenti di ridefinizione monumentale come dimostrano gli archivi stratigrafici rinvenuti negli ambienti di ultima fase, contenenti tracce di strutture rasate e sepolte con orientamenti divergenti dall'ordinario, successione di piani e ancora come testimonia l'ampiezza cronologica del repertorio epigrafico e le circostanze di rinvenimento delle iscrizioni, talvolta rinvenute in chiari contesti di obliterazione e riutilizzo già di epoca antica.

Il piazzale oggetto dei nuovi interventi di scavo restituisce le ultime fasi di vita del santuario con sequenze e contesti relativamente inaspettati e di non semplice interpretazione. Per costruire un testo archeologico esteso e non frammentario, si è deciso di ampliare il settore di scavo fino a comprendere anche i precedenti interventi superando la logica delle trincee e dei saggi ridotti, tornando a uno scavo 'open air' che sarà strategia centrale del prossimo intervento di scavo. Quanto fatto preliminarmente nell'ultima campagna ha sollevato domande e attese cui si cercherà di rispondere con le nuove ricerche in estensione. Il piazzale esterno restituisce attività eterogenee: resti di calcare, scarichi di materiali edilizi, settori lastricati. Si tratta di evidenze obliterate da accumuli di primissima età imperiale, fase che segna una netta cesura nella vita, anche non più rituale, presso la vetusta area sacra¹. In questo settore sembra di poter scorgere un'area di stoccaggio e quindi di riciclo delle materie prime che fu possibile ricavare dal santuario abbandonato che si era trasformato, tra la conclusione della guerra sociale e il primo impero, in forme organizzate e probabilmente

1. Per una sintesi sulle fasi di vita del santuario con riferimenti alla bibliografia precedente ed evidenziazione dei punti critici CRAWFORD 2011, vol. 1, pp. 51-56.

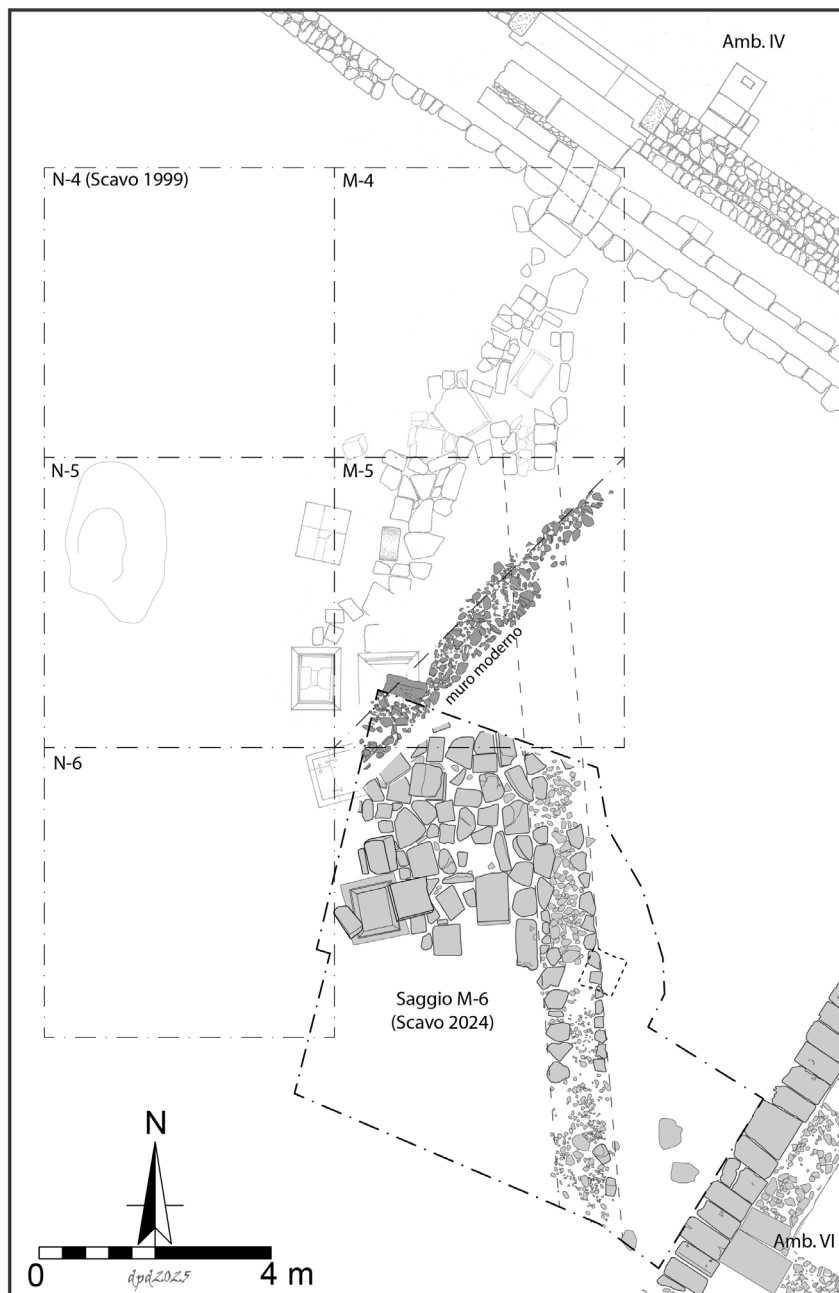


Fig. 1. Pianta generale area M-6 (elaborazione grafica D. Diffendale).

centralmente controllate, in cava e luogo di estrazione di materie (metallo, pietra, produzione della calce). È in tal senso che crediamo sia possibile spiegare accumuli di scorie, scarichi di intonaci privi di supporti, il concentrarsi in questo settore di blocchi provenienti da luoghi diversi del monumento.

Non sembra ancora possibile distinguere tra quanto appartiene al cantiere di dismissione del santuario e quanto alle ultime fasi di vita e monumentalizzazione di esso: all'esterno del recinto sacro, inquadrato da un blocco di ambienti, si delinea la presenza di un piazzale. C'è da chiedersi quanto dei lastricati che iniziano a emergere sia da restituire al cantiere di spoglio e quanto a un ulteriore spazio sacro del santuario. In questa incertezza si inseriscono anche i rinvenimenti più significativi dell'ultima campagna di scavo, in cui emerge un gruppo di iscrizioni dedicate a Giove e Mefite. In alcuni casi, ma lo scavo non è ancora completato e converrà attendere la rimozione controllata degli accumuli in cui tali documenti sono ancora in parte inseriti, si ha l'impressione che si tratti di scarichi ordinati, di uno stoccaggio di pietre e materiali da destinare a nuovi usi o a forni e calcare. In altri, sembrerebbe possibile affermare che alcuni blocchi, basi o iscrizioni, possano essere considerati in situ in un quadro topografico che conoscerebbe ancora vitale e funzionante il santuario: sembrerebbe così, con qualche dubbio, per uno di essi, una base disarticolata in loco negli elementi che un tempo la componevano con lunga iscrizione italica in caratteri greci. Se tali elementi sono da considerare in situ, occorrerà allora ipotizzare la presenza di un piazzale 'esterno' almeno in parte frequentato a scopi rituali. Piazzale o strada? La disposizione di alcune delle basi sembrerebbe suggerire un percorso, gli spezzoni di lastricati una pavimentazione stradale tanto da aver fatto supporre la presenza di un possibile percorso processionale. Un'area sacra e una via con alcune basi e iscrizioni ancora in situ intorno alle quali ne furono deposte di altre provenienti da luoghi diversi per alimentare le nuove fabbriche romane? Si tratta di ipotesi ancora deboli e se nel piazzale dobbiamo riconoscere una strada o un'area produttiva successiva al santuario solo lo scavo in estensione potrà dirci chiarendo il senso della distribuzione di accumuli di metalli e materie prime, punti di fuoco e fornaci, allineamenti e lastricati ora noti ancora per brevi segmenti.

Nell'un caso e nell'altro si aggiungono pagine nuove nel racconto del monumento.

I nuovi testi epigrafici scoperti sono senz'altro acquisizioni rilevanti, sia che si debba considerarli in situ sia in giacitura secondaria.

Essi si aggiungono ai rinvenimenti provenienti da scavi pregressi condotti in un'area immediatamente a N del nuovo intervento e a tutti si somma una iscrizione con dedica a Mefite da noi rinvenuta reimpiegata in uno dei muri moderni dell'area. I testi provenienti dal piazzale comprendono due dediche a Giove Pidio, alla Domina Giovia e un più ampio testo che ricorda un impegno per la riqualificazione di una parte del santuario da parte di Nimsis Sadiries. In attesa di una edizione filologica, se ne presenta in questa sede un rapido regesto. Le due iscrizioni a Giove ce lo qualificano entrambe con un'epiclesi che trova riscontro, non preciso, in un altro testo

dal santuario (Potentia 11)², Pidio, parola in apparenza ancora non nota nel repertorio del sacro italico. In realtà, i nuovi testi confortano e trovano sostegno in una recente lettura di una iscrizione osca da Cuma, proveniente dallo stadio costruito presso le mura agli inizi del II secolo a.C. e progressivamente rinnovato: a una fase di II secolo finale è possibile, con certezza, ricondurre il blocco su cui fu iscritto il testo che stiamo per discutere.

Si tratta della dedica di una statua, o di un tripode, su di un blocco rinvenuto in caduta, da restituire alla decorazione di una tribuna. Il testo recita, nella trascrizione fornita da Camodeca:

**maí(s) · kalúvis · úf(falleís) · m(eddis) v(ereias) · inim · m(eddis) x · ekík
segnúm · pid[- - -]d[- -]ú[- -]dunúm] · deded**

Una dedica di Maius Calovius, dunque, magistrato cumano che dà in dono un **segnúm** a una divinità di cui purtroppo si conserva solo una parte del nome ma che G. Camodeca proponeva di integrare ipoteticamente come **pid[ieí] d[iv]iú[i]** richiamando l'iscrizione di Rossano già da noi portata a confronto per i nuovi testi³, nome di divinità che egli accostava a dius Fidius 'ben noto a Roma, il dio della Fides, garante dei patti'⁴. Le due nuove iscrizioni rinvenute nel recentissimo scavo di Rossano confortano tale integrazione e ci restituiscono un nuovo aspetto del Giove italico nel periodo della 'romanizzazione'.

(MO, CR)

Il racconto stratigrafico

Nell'autunno del 2024 è stata intrapresa una nuova campagna di scavo presso il santuario lucano di Rossano di Vaglio (PZ)⁵, area in cui le indagini archeologiche si erano interrotte nel 2007⁶. La nuova stagione si inserisce nell'ambito delle ricerche avviate nel 2023, che avevano condotto a una revisione critica del quadro conoscitivo pregresso e alla messa a punto di un nuovo assetto progettuale, finalizzato alla comprensione delle dinamiche di sviluppo architettonico del santuario e alla sua reale estensione al di fuori dei limiti del sagrato. Per tali ragioni le indagini hanno individuato alcuni punti critici dell'area santuariale (fig. 2), nei quali si supposeva che le ricerche pregresse fossero state assenti o estremamente limitate. L'esposizione dei risultati della campagna di scavo seguirà l'ordine dei saggi condotti.

2. CRAWFORD 2011, vol. 3, pp. 1380-1381.

3. CRAWFORD 2011, vol. 3, pp. 1380-1381, Potentia 11: ζωφι πιζη.

4. CAMODECA 2009, in particolare p. 241; GIGLIO 2009, pp. 206-209; GIGLIO 2015, pp. 67-73, 85 con discussione a nota 15 a p. 70 dell'apparentamento Semo Sancus sabino, dius Fidius romano, Zeus Pistios greco.

5. L'intervento è stato promosso e condotto dalla Scuola Superiore Meridionale (SSM) sotto il coordinamento scientifico dei professori Carlo Rescigno (Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli") e Massimo Osanna (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), in stretta collaborazione con la Direzione Regionale Musei della Basilicata, rappresentata dalla Dott.ssa A. Mauro e successivamente dal Dott. Filippo Demma, nonché con la Dott.ssa Sabrina Mutino, responsabile del sito.

6. Per una breve sintesi della storia degli studi si vedano D'ANNA - DIFFENDALE 2024 e ANDRISANI 2009.



Fig. 2. Localizzazione delle tre aree oggetto di scavo nel 2024, a sud ovest del piazzale lastricato (elaborazione grafica C. D'Anna - D. Diffendale).

Ambiente V

La prima zona di intervento individuata corrisponde all'areale occupato dall'ambiente V, uno spazio che si localizza a sud-est del vano porticato IV, il quale costeggia uno dei lati brevi del vasto piazzale lastricato. Tra i vari punti di interesse individuati durante le indagini pregresse, si è deciso di focalizzare l'attenzione in questo settore, poiché Dinu Adamesteanu, nell'edizione principale degli scavi del santuario pubblicata nel 1992, vi segnalava la presenza di un piano pavimentale "in situ"⁷, asportato e conservato nei depositi del Museo di Potenza⁸, potenziale indicatore dell'esistenza di livelli di frequentazione più antichi ancora insondati. Inoltre, il ritrovamento di tale rivestimento pavimentale e la segnalazione di una nicchia nella parete settentrionale del vano, rendevano particolarmente interessante l'analisi di questo contesto architettonico in cui H. Dilthey, collega e collaboratrice di Adamesteanu nelle lunghe attività di ricerca sul campo, proponeva di identificare l'antico sacello della divinità⁹.

Le nuove indagini hanno evidenziato che l'ambiente era già stato parzialmente

7. ADAMESTEANU - DILTHEY 1992, pp. 49–50, fig. 47.

8. Il piano pavimentale è stato individuato e sottoposto a interventi di de-restauro a fini conoscitivi, in vista di una migliore esposizione dei frammenti decorativi pertinenti all'area santuariale.

9. DILTHEY 1980, p. 541.

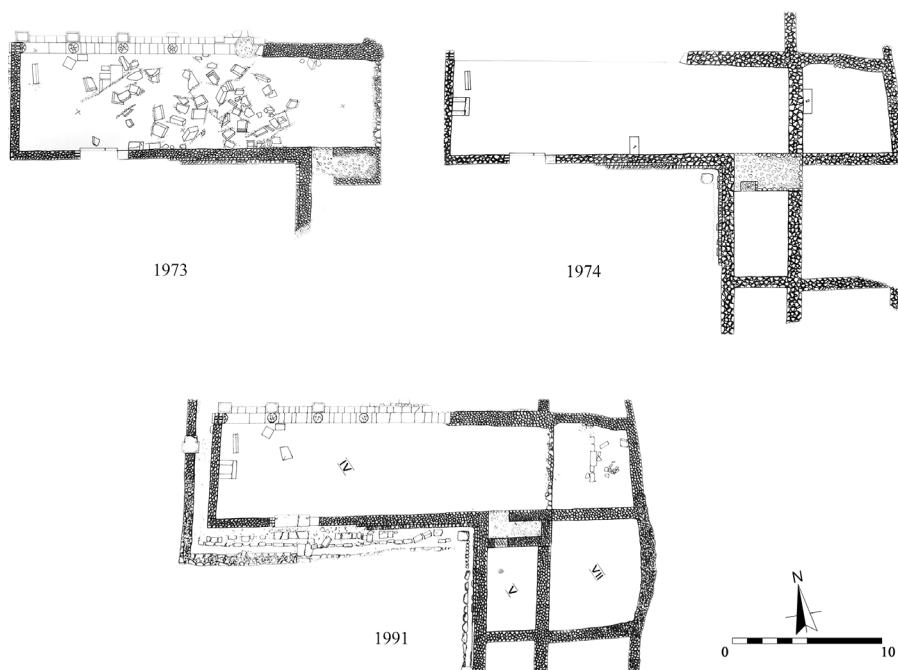


Fig. 3. Composizione delle planimetrie del 1973, 1974 e 1991, in cui è segnalata un'apertura fra l'amb. IV a nord e l'amb. V a sud (elaborazione grafica C. D'Anna).

sondato, fino a una profondità di circa 20 cm, con saggi più approfonditi in corrispondenza della fascia sud/sud-est. Alcuni di questi saggi erano già noti dalla documentazione fotografica, altri sono stati rilevati indirettamente grazie alle caratteristiche dei terreni di riporto. Di pianta quadrangolare, l'ambiente è delimitato da murature in opera a sacco, con paramenti esterni in opera incerta, realizzati con elementi calcarei di medio-piccola pezzatura, legati con malta sabbiosa giallognola poco resistente. La regolarizzazione dei filari è ottenuta tramite sfaldature lastriformi calcaree posizionate di testa; elementi simili, disposti di taglio, sono stati osservati lungo i rettifili esterni, probabilmente con funzione di rinforzo tra fondazione e spiccato. L'elemento di maggior interesse dal punto di vista dell'analisi strutturale dell'elevato è, però, il muro settentrionale, nel quale è stata riconosciuta una complessa stratificazione, caratterizzata da varie fasi edilizie, in cui più interventi costruttivi si sono susseguiti, dando vita a un palinsesto architettonico dalla larghezza complessiva di circa 3 m. La pulizia dell'area e la corretta lettura delle strutture superstiti hanno consentito di comprendere il reale sviluppo architettonico dell'ambiente V e il suo rapporto con l'ambiente IV. È stato infatti possibile escludere l'esistenza di una nicchia in questo settore e di meglio comprendere le planimetrie elaborate nel corso degli scavi, in particolare quelle del 1973 e del 1974 (fig. 3). Nella documentazione planimetrica pregressa è infatti visibile una sorta di varco, che avrebbe consentito l'accesso



Fig. 4. Indicazione delle quattro diverse fasi di costruzione del muro nord dell'amb. V
(elaborazione grafica C. D'Anna).

all'ambiente V da nord, e una diretta comunicazione fra il portico e i quattro ambienti posti a sud/est. La presenza di un ingresso così ristretto e di uno spazio di risulta ricavato fra i due ambienti, avrebbe potuto avvalorare l'ipotesi di un'area chiusa, a uso culturale, come ricostruita da Dilthey, che avrebbe però comunque rappresentato un *hapax* nell'ambito dell'architettura del sacro di area lucana e non solo. In realtà, l'osservazione diretta delle caratteristiche orografiche dell'area in cui si sviluppano gli ambienti citati, rende evidente l'impossibilità di una comunicazione fra i due spazi. Il dislivello esistente fra l'ambiente IV e l'ambiente V è infatti attualmente di circa 1,60 m e, pur ipotizzando un significativo abbassamento del piano di calpestio a seguito degli scavi stratigrafici e dei movimenti franosi a cui il sito è soggetto, è impossibile leggere in continuità lo spazio di percorrenza dell'area sud del santuario. L'eventuale errore di interpretazione della Dilthey è probabilmente da imputare alla presenza di una discontinuità nella struttura muraria, ascrivibile, però, a una serie di interventi edilizi derivanti da azioni di rinforzo statico in un punto strutturalmente nevralgico (fig. 4), piuttosto che all'esistenza di un piano di calpestio sopraelevato.

L'analisi stratigrafica dell'ambiente ha permesso di distinguere con chiarezza la sequenza delle fasi edilizie principali, rivelatrici della complessa storia costruttiva e funzionale del settore indagato. In un primo momento si attesta la realizzazione di un muro perimetrale originario, destinato a definire e delimitare l'ambiente IV. A questa fase segue un intervento che comporta l'aggiunta di una struttura secondaria, di spessore significativamente inferiore rispetto al muro già esistente e in peggior stato di conservazione. La terza fase si caratterizza per la costruzione di un rinforzo



Fig. 5. L'ambiente V dopo lo svuotamento. Si vede il banco roccioso naturale e il suo taglio
(foto B. Giuliani, P. Scorza).

murario interno, da mettere in relazione diretta con l'escavazione e il successivo riempimento di una fossa, i cui limiti sono stati individuati. Tale azione, verosimilmente finalizzata alla risoluzione di problematiche statiche, comporta la modifica sostanziale della configurazione originaria dell'ambiente. Gli interventi di rinforzo potrebbero essersi resi necessari anche in seguito alla creazione di un piano superiore sull'ambiente in questione, poiché lo spazio esistente sul muro settentrionale avrebbe potuto essere occupato da un vano scala, indiziato, però, soltanto dalla discontinuità muraria e dall'attuale disposizione, lungo il margine meridionale del muro, di alcune pietre squadrate, interpretabili come i resti di una prima pedata¹⁰. Infine, nella fase di restauro post-scavo, si registra la messa in opera di una scarpatà artificiale, realizzata

10. Purtroppo, la corretta identificazione di un eventuale gradino di accesso al vano scala è inficiata dal cattivo stato di conservazione di questo settore della muratura, soggetto a crolli in epoca recente, anche successivi alle attività di scavo.

con finalità conservative o di consolidamento, a testimonianza del persistente stato di instabilità dei luoghi.

All'interno dell'ambiente, nonostante l'area fosse stata oggetto di indagine già negli anni '70, come anticipato, è stato possibile individuare una stratigrafia inviolata nel settore settentrionale del vano, che ha consentito di far luce sugli interventi e i processi tecnici connessi alla terza fase edilizia. È stata infatti identificata un'azione di taglio antropico nel terrapieno originario, composto da un deposito argilloso-plastico di colore marrone-rossastro, ricco di inclusi litici e calcarei (fig. 5), funzionale alla preparazione del substrato. A tale fase di escavazione seguì l'edificazione del muro di rinforzo lungo il margine settentrionale dell'ambiente, con l'apertura di un taglio nel banco geologico, atto a garantirne l'inserimento strutturale. Questo taglio venne colmato mediante materiale di risulta, costituito da un impasto argilloso mescolato a residui edilizi quali frammenti di intonaco, laterizi, scorie carboniose, elementi in arenaria e marne. Il riempimento sembrerebbe indicare una fase di cantiere attiva e organizzata, probabilmente connessa a momenti di ristrutturazione o riconfigurazione funzionale dell'ambiente stesso e forse dell'intera area santuariare.

Tra i reperti più significativi si annoverano sedici tessere romboidali e numerosi listelli pertinenti a un pavimento in *opus sectile*, che confermano l'esistenza di una precedente pavimentazione di pregio, già ipotizzata in base ai rinvenimenti degli anni '70¹¹. Tuttavia, l'attuale ritrovamento, distribuito a varie profondità all'interno del riempimento, suggerisce che tale decorazione non fu ritrovata in situ ma in lacerti di dimensioni più o meno grandi¹², e che la sua messa in opera fu anteriore agli ultimi interventi di ristrutturazione del santuario (inizio I sec. a.C.): i frammenti sono stati ritrovati rimescolati insieme a materiale che non supera la metà del I sec. a.C.¹³. La datazione proposta per lo smantellamento del pavimento e il rifacimento del muro nord dell'Ambiente V si attesta dunque non oltre la metà del I sec. a.C., come indicato anche dall'assenza di ceramica sigillata nelle stratigrafie di riempimento. È plausibile interpretare il riutilizzo dei materiali smontati come una forma di risarcimento rituale, benché non siano emersi dati macroscopici riconducibili a pratiche fondative o espiatorie canoniche.

11. D'ANNA 2025.

12. Il ritrovamento di numerosi frammenti del cementizio in cui i rombi erano alloggiati, conferma che i reperti non vennero individuati in situ; difatti la documentazione fotografica di Adamesteanu non presenta tracce di tale preparazione, estremamente solida e compatta, che sarà oggetto di analisi di laboratorio dedicate a meglio comprenderne la natura.

13. Il riempimento archeologico ha restituito un limitato numero di reperti: pochi frammenti ceramici, frammenti di coroplastica, ossi, alcuni elementi metallici e tre monete. Tra i pochi materiali datanti individuati si segnalano un orlo di patera del tipo Morel 1314, databile intorno al 100 a.C.; un frammento di *lekanis* del tipo Morel 1416b inquadrabile fra il 100 e il 50 a.C., e un orlo in pasta grigia assimilabile a forme di campana B databili fra il 100 e il 50 a.C., tipo Morel 2324a. Per le ceramiche comuni da fuoco è stato possibile riscontrare forme e impasti simili a quelli individuati nell'area di Civita di Tricarico, in particolare per i tegami ad orlo bifido che, a partire da forme elaborate alla fine del III sec. a.C., cominciano ad essere attestati con più decisione nel corso del II sec. a.C. CARAVELLI 2008, p. 487, n. 961, vedi anche CHIARAMONTE TRERÈ 1984, p. 146, Tav 89 n. 2.



Fig. 6. Il muro individuato nell'Amb. V (foto D. Diffendale).

Un ulteriore elemento di grande rilevanza stratigrafica è stato l'individuazione di una fondazione muraria parallela al muro divisorio tra gli Ambienti V e VI (fig. 6). Questo setto, parzialmente inglobato nelle strutture successive e caratterizzato da evidenti ammorsature, attesta una fase edilizia anteriore, forse riferibile a una prima monumentalizzazione del santuario, con l'espansione verso sud-est, ancora non attestata stratigraficamente e purtroppo non collocabile nella cronologia assoluta poiché priva di elementi datanti.

Ambiente VI

In continuità rispetto allo scavo dell'Ambiente V, si è iniziata l'indagine nell'Ambiente VI, a esso adiacente, e motivo di interesse per il complesso rapporto con la canaletta esterna e per la scarsità di materiali recuperati in precedenti scavi, che lasciavano ipotizzare lo svolgimento di una limitata o incompleta indagine stratigrafica.

L'area presenta una pianta quadrangolare che si restringe progressivamente nella porzione meridionale, ed è delimitata da murature costruite in opera a sacco, caratterizzate da fondazioni profonde e paramento esterno sul lato occidentale in pseu-



Fig. 7. Amb. VI prospetto del muro ovest, visto da est; particolare del prospetto, cassaforma (fotogrammetria ed elaborazione D. Diffendale).

do-reticolato, realizzato con pietrame calcareo di medio-piccola pezzatura, regolarizzato mediante sfaldature lastriformi calcaree poste di testa. Il muro occidentale, visibilmente deformato lungo un asse nord-ovest/sud-est, si sviluppa all'interno di una marcata depressione topografica, leggibile sia nella micro-orografia attuale, sia nei livelli del terrapieno di fondazione (fig. 7). Tale anomalia strutturale non appare casuale, bensì indizia una specifica strategia edilizia adottata in antico per fronteggiare condizioni geotecniche avverse: il tratto deformato è stato infatti realizzato mediante una cassaforma a colata, con l'impiego di una malta sabbiosa giallognola molto più tenace di quella osservata nelle murature circostanti, all'interno della quale è stato inglobato abbondante materiale litico di piccolo e medio formato.

Lo scavo stratigrafico ha ulteriormente confermato tali dinamiche costruttive: il banco geologico marnoso, di colore biancastro¹⁴, affiora a nord già a una profondità di circa 20 cm dal piano di spiccato, per poi piegare bruscamente in una scarpata con un forte dislivello verso sud. Anche in questo ambiente, sono stati individuati due sondaggi pregressi, collocati negli angoli nord-ovest e sud-est. In particolare, il saggio sud-orientale, ha comportato difficoltà nella lettura stratigrafica poiché impiantato in corrispondenza di un taglio antico, ancora parzialmente riconoscibile grazie alla presenza di un livello di riempimento estremamente compatto, costituito da un amalgama argillo-sabbioso grigio chiaro, arricchito da grumi calcarei, concotto, inclusi litici e minuscoli frammenti ceramici e laterizi. Tale riempimento sembra configurarsi come un basamento di consolidamento finalizzato a rinforzare l'angolo sud-orientale della struttura, in linea con la presenza diffusa di irrobustimenti murari nella fascia meridionale dell'ambiente, dove si riscontrano inspessimenti a est e l'inserzione di grandi blocchi litici a ovest. Questi accorgimenti architettonici si giustificano con la necessità di contrastare le particolari sollecitazioni geofisiche a cui il sito è sottoposto, e che erano evidentemente ben note anche in antico.

14. Un'accurata analisi della geologia e del sito e delle dinamiche franose in atto è in DEL PRETE *et al.* 2006 e SDAO *et al.* 2003.

Dal punto di vista dei reperti, lo scavo ha restituito pochissimi materiali archeologici: si segnala in particolare il rinvenimento di un frammento di lucerna, attribuibile al tipo Pavolini “Esquilino 1” (II sec. a.C. – metà I sec. a.C.)¹⁵, proveniente proprio dallo strato di riempimento dell’angolo sud-orientale del vano. Tale dato fornisce un prezioso *terminus post quem* per la fase in cui porre il rinforzo della muratura, in linea con quanto già emerso nell’amb. V.

Saggio Area M-6

La terza area individuata per le indagini si colloca all’esterno dell’ambiente VI, verso occidente, in un settore che si presumeva non fosse mai stato oggetto di indagini archeologiche. Il saggio, inizialmente di dimensioni contenute, è stato progressivamente ampliato sulla base delle evidenze archeologiche emerse in corso d’opera, fino a lambire i limiti imposti dalla presenza di una quercia monumentale che segna il margine settentrionale dell’area. L’orientamento del saggio, impostato lungo un asse nord-sud leggermente disallineato rispetto alla griglia dei vecchi scavi degli anni Settanta, ha permesso di intercettare i resti di un intervento esplorativo risalente al 1999, riconosciuto grazie alla presenza di teli in TNT e sabbia finissima. Lo scavo del 1999 aveva individuato parte di una presunta “via sacra” in basolato¹⁶, con un’iscrizione dedicata a Ercole¹⁷, penultima di una lunga serie di ritrovamenti epigrafici disseminati nell’area¹⁸.

La stratigrafia documentata si articola in almeno sei fasi principali, a partire dalle più recenti operazioni moderne¹⁹ fino alla messa in luce di un muro di fondazione privo di materiale datante, potenzialmente riconducibile al periodo di frequentazione più antico di quest’area del santuario. Procedendo a ritroso nella sequenza stratigrafica – secondo una logica inversa rispetto alla successione cronologica – si impone innanzitutto all’attenzione la fase di abbandono (e chiusura?) dell’area sacra. Tale fase, articolata in più livelli, è caratterizzata da strati di ciottoli calcarei, selezionati in base alla forma e alla dimensione²⁰, misti a residui carboniosi e bruciati (fig. 8), con evidenti tracce di combustione²¹. L’accumulo di questi livelli si concentra in una depressione centrale del piano di calpestio, forse dovuto in parte a fenomeni post-

15. PAVOLINI 1981, p. 152; PAVOLINI 1987, p. 141; vedi anche RICCI 1973, tipo E; datato dalla seconda metà del II al 50 a.C.

16. Notizie degli scavi in MASSERIA - D’ANISI 2001.

17. Edita per la prima volta in NAVA - POCCHETTI 2001.

18. L’edizione delle iscrizioni di Rossano e la lettura di esse è stata realizzata ad opera di Michel Lejeune, in particolare si veda la sintesi in LEJEUNE 1990, mentre per una rilettura critica delle epigrafi in osco si segnala CRAWFORD 2011. Un’analisi più recente di tutto il materiale epigrafico di Rossano è in POCCHETTI 2019.

19. Si segnala in particolare il ritrovamento di un muro a secco moderno, forse parte di un sistema di divisione territoriale e/o terrazzamento, parzialmente smontato nel corso delle indagini antecedenti.

20. La documentazione fotografica d’archivio testimonia, con buona probabilità, che uno strato del tutto identico, era stato già individuato durante gli scavi del 1999.

21. In particolare, si segnala il ritrovamento di alcune ossa combuste, tra cui un osso lungo in buono stato di conservazione, pertinente a un animale selvatico.



Fig. 8. Lo strato di oblitterazione del lastricato, nella sua estensione e nel dettaglio ravvicinato (foto D. Diffendale).



Fig. 9. Lo strato di tegole e intonaco emerso immediatamente al di sotto del livello di dismissione (foto D. Diffendale).

deposizionali²². Importanti indicatori cronologici sono forniti dalla presenza diffusa di ceramica in terra sigillata italiana, tra cui frammenti riconducibili alle forme Conspetus 33 e 27, che attestano una frequentazione fino all'età tiberiana-neroniana (metà I sec. d.C.), mentre alcuni reperti, quasi integri, documentano un basso livello di frammentarietà delle forme ceramiche attestate.

Al di sotto di questo livello di dismissione è documentato uno strato significativo di materiali edilizi, soprattutto tegole e laterizi, oltre che intonaci (fig. 9), caratterizzati da una forma concava, che indica la loro appartenenza originaria a decorazioni architettoniche in stucco di ordine dorico. La presenza diffusa di tali elementi è da porre in relazione al ritrovamento di numerosi blocchi di materiale calcareo, in un'area prossima al limite orientale del saggio. È stato, infatti, parzialmente individuato un taglio semicircolare praticato a nord del muro orientale, interpretabile come traccia residuale di una struttura legata all'uso del fuoco. La porzione conservata – danneggiata da radici e alterazioni meccaniche – suggerisce un'attività localizzata di combustione, testimoniata anche dal rinvenimento di grumi di concotto nelle unità stratigrafiche soprastanti. Tali testimonianze sono state fatte oggetto di analisi di laboratorio, presentate e discusse da R. Caputo, finalizzate alla interpretazione delle attività da esse indiziate e utili alla rilettura delle modalità e forme di rifunzionalizzazione e poi abbandono dell'area.

22. Si segnala il settore centrale del saggio, in cui l'assenza di stratigrafia in una porzione visibilmente depressa dell'area di scavo potrebbe indicare la rimozione, in età post-antica, di materiale architettonico.



Fig. 10. Il battuto che in parte oblitera i blocchi del lastricato; si nota il livello di frammentazione dei suoi componenti (fotogrammetria ed elaborazione D. Diffendale).

I livelli invece attribuibili al periodo di frequentazione dell'area, pur leggibili nell'ottica della stratigrafia relativa, non hanno restituito materiale datante utile a un loro inquadramento in termini di cronologia assoluta. La rimozione degli elementi legati alla fase di dismissione ha messo in evidenza l'esistenza di un battuto, compatto e tenace, composto da concotto, materiale calcareo, carbone e frammenti minuti di pietra, steso sopra i basoli preesistenti (fig. 10) e parzialmente in sovrapposizione al muro orientale. La presenza di ceramica a vernice nera molto dilavata non fornisce ulteriori indicazioni cronologiche, ma il dato più rilevante è il mutamento funzionale dell'area, indicato dall'occultamento parziale della pavimentazione originaria. L'impressione generale è quella di una riqualificazione dello spazio con finalità diverse.

Il lastricato vero e proprio – fase centrale del palinsesto – è costituito da basoli in calcare e arenaria, aderenti al limite orientale del saggio e idealmente in continuità con una pavimentazione già nota rinvenuta presso l'Ambiente IV. In questo contesto particolarmente significativa è stata l'individuazione di quattro blocchi con testi iscritti rinvenuti presso il limite occidentale del lastricato: tre iscrizioni sacre e una di carattere politico-istituzionale, la cui analisi, rispetto al contesto e alle modalità di rinvenimento, è stata condotta da D. P. Diffendale.

Il lastricato poggia direttamente sul banco geologico, senza interposizione di livelli di preparazione potenzialmente in grado di restituire materiali datanti. Il piano di posa e gli interstizi tra i basoli risultano sterili o poco significativi dal punto di vista cronologico.

La sequenza si chiude con la documentazione di un lungo muro in opera incerta (larghezza: ca. 95 cm), orientato in senso NO/SE, e ubicato sul margine orientale dell'area. Allo stato attuale la documentazione archeologica esistente non consente di verificare se il setto murario sia in continuità con quello osservabile nelle planimetrie del 1999, rendendo quindi parziale la conoscenza della struttura architettonica, che si interrompe bruscamente verso sud, e risulta priva di fosse di fondazione o materiali associabili con certezza alla sua costruzione. L'assenza di dati positivi impedisce una collocazione cronologica precisa, ma la posizione potrebbe suggerirne un utilizzo o riutilizzo come bordo di contenimento.

Nel complesso, la sequenza stratigrafica del saggio M-6 offre un articolato spaccato delle trasformazioni dell'area sacra in età repubblicana e imperiale, fino alla sua dismissione e alla successiva obliterazione.

La campagna di scavo 2024 presso il santuario lucano di Rossano di Vaglio ha prodotto risultati rilevanti su un'area del complesso sacro ancora poco conosciuta, aprendo nuovi scenari interpretativi in merito alla sua storia edilizia, all'evoluzione culturale e alla gestione del sito in età romana. Le nuove indagini hanno permesso di accertare che numerose zone erano già state parzialmente sondate, ma in modo non sistematico, offrendo così margini significativi per una rilettura critica dei dati pregressi. Gli scavi degli ambienti V e VI, pur in assenza di informazioni stratigrafiche dettagliate, hanno chiarito alcune incertezze sulle dinamiche costruttive del santuario, evidenziando fasi recenti di ricostruzione e rifacimento. Inoltre, hanno offerto una visione diretta delle tecniche costruttive impiegate, la cui conoscenza è tuttavia parziale, a causa della complessità di un'analisi fondata esclusivamente sull'osservazione di murature che, nel corso degli anni, sono state oggetto di profondi interventi di restauro. Le ricerche condotte nell'area M-6 hanno rivelato un complesso palinsesto stratigrafico, articolato in più azioni trasformative, che offrono nuove e fondamentali prospettive interpretative sulla storia del santuario.

Tra le principali criticità emerse, si segnalano le persistenti incertezze di natura cronologica, in particolare per quanto riguarda le fasi più antiche delle strutture murarie intercettate. Un ulteriore ambito di discussione riguarda le pratiche di dismissione, di difficile riconoscimento e sinora poco attenzionate, la cui comprensione richiederà ulteriori approfondimenti durante le prossime attività di ricerca sul campo.

(CD'A)

Analisi archeometriche e lettura contestuale

I dati recentemente acquisiti nel corso dell'ultima campagna di scavo, insieme a un riesame sistematico della documentazione prodotta durante le precedenti campagne²³, evidenziano l'esistenza di un'area che, tra la seconda metà del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C., ha subito numerosi riadattamenti sotto il profilo funzionale e rituale. Tale contesto cronologico coincide con l'abbandono del complesso sacro, evento che, secondo diverse interpretazioni²⁴, potrebbe essere correlato al trasferimento del culto di Mefitis presso il *municipium* di Potentia²⁵. Il processo di abbandono del santuario si configura come un fenomeno graduale, strettamente correlato alle profonde trasformazioni

23. In particolare, si fa riferimento alla campagna di scavo del 1999 condotta dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata sotto la direzione di Elvira Pica: DE PAOLA - SARTORIS 2001, pp. 26-28.

24. Per una sintesi aggiornata della storia degli studi e delle principali ipotesi interpretative si rimanda a: ADAMESTEANU - DILTHEY 1992; BATTILORO - OSANNA 2011.

25. La data di fondazione del *municipium* di Potentia resta incerta per l'assenza di fonti dirette, ma le evidenze archeologiche suggeriscono un consolidamento dell'insediamento in età tardo-repubblicana, a partire dalla fine del II secolo a.C.

culturali e istituzionali introdotte dalla dominazione romana²⁶. Contrariamente ai contesti urbani, in cui la destrutturazione dei simboli del potere locale avveniva frequentemente in modo rapido e violento²⁷, i santuari extraurbani mostrano una maggiore resilienza funzionale e simbolica, caratterizzandosi per una dismissione progressiva e articolata nel tempo. Sebbene il *terminus ante quem* per l'abbandono del santuario possa collocarsi nelle prime fasi del I secolo d.C.²⁸, le modalità e le cause che portarono alla dismissione dell'area culturale rimangono ancora da chiarire. Le evidenze emerse nel corso delle recenti indagini offrono nuovi spunti che consentono di ampliare il quadro interpretativo relativo alla fase finale di vita del santuario, permettendo di avanzare ipotesi più articolate sui tempi e sulle modalità del suo abbandono, che, almeno in una fase iniziale, potrebbe essere avvenuto in maniera piuttosto repentina²⁹. L'analisi delle sequenze stratigrafiche ha permesso di distinguere almeno tre fasi successive di attività antropiche nella porzione orientale del saggio nell'area M(-6). Lungo il limite orientale del settore di scavo, la sequenza stratigrafica si apre con il lastricato, sul quale si deposita uno strato di accumulo antropico costituito da frammenti sub-circolari di materiale calcareo. Tale deposito, caratterizzato da uno spessore variabile e da un elevato grado di compattazione, contiene inclusioni eterogenee di arenaria, intonaco e malta, e poggia su un livello sostanzialmente omogeneo, formato esclusivamente da frammenti di intonaco. Per garantire una lettura coerente del contesto stratigrafico e approfondire l'interpretazione funzionale di questa porzione del santuario, sono state condotte diverse analisi archeometriche³⁰, i cui risultati preliminari offrono nuove prospettive interpretative. Una delle principali criticità riguarda la significativa concentrazione di frammenti di materiale calcareo e intonaco in prossimità del lastricato. La presenza di questi materiali in un'area di rilevante importanza topografica e funzionale solleva interrogativi non tanto riguardo a pratiche rituali, interpretazione improbabile, quanto piuttosto in relazione a usi specifici riconducibili a una funzione secondaria o residuale dell'area. Per chiarirne la funzione e il contesto d'impiego, le analisi archeometriche sono state focalizzate sull'approfondimento degli aspetti petrografici e mineralogici dei materiali costituenti. L'analisi petrografica dei campioni di materiale calcareo ha permesso di identificare la litologia come biocalcarenite (fig. 11). Si tratta di una roccia sedimentaria clastica a composizione prevalentemente biogenica, caratterizzata da una matrice carbonatica contenente una significativa percentuale di componenti organogeni, in particolare foraminiferi.

26. Per un quadro esaustivo delle trasformazioni avvenute nel santuario conseguentemente al fenomeno di espansionismo romano nel sud Italia, si rimanda a BATTILORO 2018.

27. DI NOIA 2008, pp. 19-23.

28. ANDRISANI 2009, pp. 119-126.

29. L'interruzione improvvisa delle attività è attestata dall'abbandono in situ di materiali quali intonaco, depositi calcarei e manufatti in bronzo, nonché dalla mancata dismissione delle strutture deputate al recupero di tali materiali.

30. Le analisi archeometriche sono attualmente in corso nell'ambito di una collaborazione con la SUPSI – Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, presso il Dipartimento Ambiente, Costruzioni e Design (DACD) di Mendrisio.

La distribuzione spaziale dei frammenti di biocalcarenite, caratterizzata da una concentrazione localizzata e apparentemente intenzionale in una specifica porzione del saggio, lascia ipotizzare una selezione funzionale del materiale. Tale configurazione deposizionale potrebbe indicare attività mirate di frantumazione e/o trattamento termico, verosimilmente connesse alla produzione di calce. Con l'obiettivo di verificare tale ipotesi, un campione di materiale è stato sottoposto ad analisi di diffrazione a raggi X (fig. 12), che ha evidenziato una netta predominanza di calcite (CaCO_3), con picchi intensi in corrispondenza degli angoli $2\theta \approx 29.4^\circ$, 39.4° , 43.1° , 47.5° e 48.5° , indicativi di un materiale calcareo ad elevata purezza. Sono state rilevate solo tracce accessorie di quarzo (SiO_2), mentre risultano assenti fasi argillose o componenti silico-alluminose significative. L'elevata cristallinità della calcite, unitamente all'assenza di minerali idraulici, rappresenta un parametro diagnostico fondamentale per la caratterizzazione di litotipi idonei alla produzione di calce di alta qualità in accordo con la letteratura specialistica³¹.

Considerando la complessità del processo produttivo della calce³² – caratterizzato da reazioni esotermiche e da un rilevante consumo di acqua – la vicinanza dei frammenti a un antico canale³³ risulta particolarmente significativa e potrebbe indicare una connessione funzionale con le fasi di idratazione, suggerendo un'organizzazione logistica tra approvvigionamento idrico e attività produttiva. Non si può pertanto escludere che l'area indagata fosse utilizzata per attività di calcinazione, eventualmente correlate alla presenza di una calcara. Un ulteriore indizio a sostegno di questa ipotesi è la presenza di frammenti di intonaco rinvenuti nel livello inferiore rispetto al deposito di materiale calcareo. Le caratteristiche di questi frammenti, in particolare la presenza di curvature e scanalature (fig. 13), indicano il loro impiego originario come rivestimento di elementi architettonici, presumibilmente colonne, da cui furono smontati e selezionati durante le attività di dismissione dell'area.

La maggior parte dei frammenti di intonaco presenta alterazioni cromatiche significative, riconducibili a processi termici, associati a fenomeni di combustione; pertanto, sono state condotte indagini mirate a indagare la natura e la tipologia dei processi di alterazione. L'analisi di diffrazione a raggi X ha confermato la presenza predominante di calcite e quarzo. Lo spettro di diffrazione (fig. 14) evidenzia un picco intenso a $29,56^\circ 2\theta$ attribuibile alla calcite cristallina, componente principale dei leganti a base di calce, mentre il picco a $26,76^\circ 2\theta$ indica la presenza di quarzo, suggerendo l'impiego di inerti silicei. L'assenza di minerali ad alta temperatura e di trasformazioni strutturali significative della calcite indica che il materiale non ha subito temperature superiori ai $750\text{--}800^\circ\text{C}$. L'analisi petrografica

31. CANTISANI *et al* 2011: 803-812.

32. Per una panoramica dettagliata sui processi di produzione della calce nell'antichità e delle materie prime impiegate si rimanda a: CAMPANELLA *et al.* 2007, pp. 113-144; COULSON 1996, pp. 233-246; GIULIANI 2018, pp. 161-173.

33. La canaletta corre lungo il margine sud-occidentale dell'Ambiente IV, ne delimita l'intero perimetro e si estende verso i settori occidentali degli Ambienti V e VI, raggiungendo l'area meridionale del complesso.

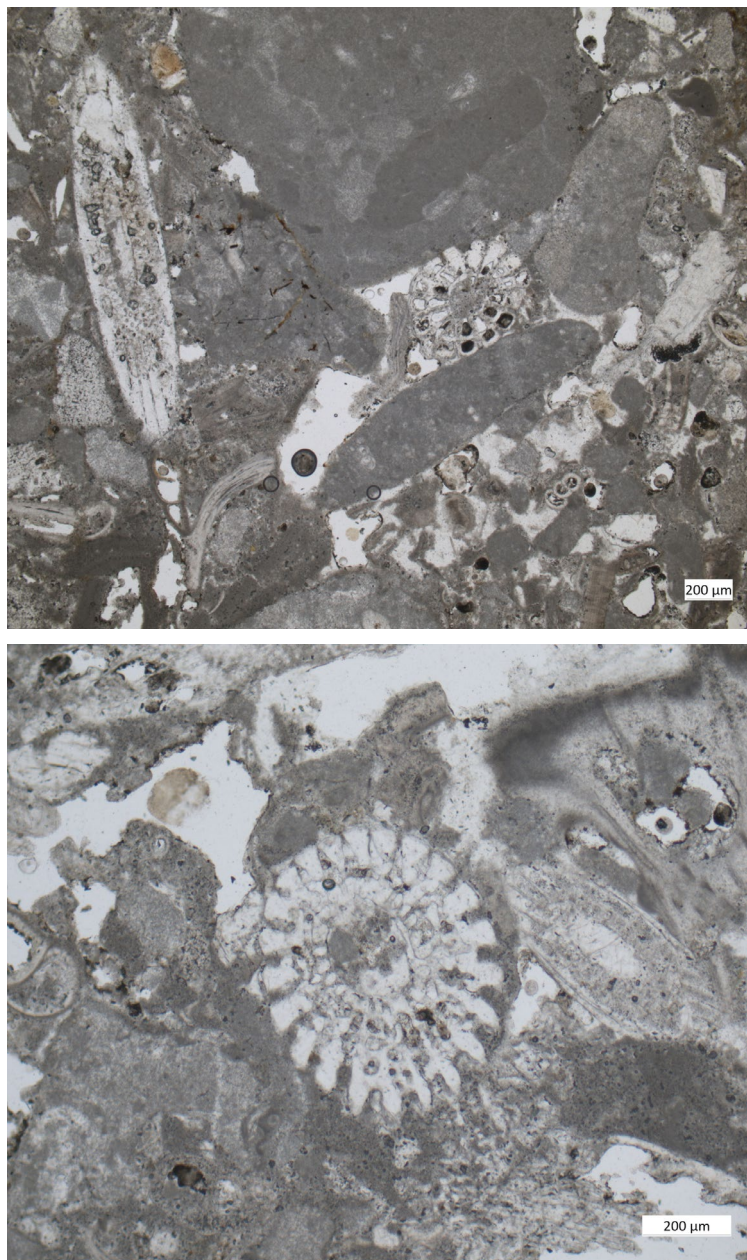


Fig. 11. Immagini al microscopio ottico della sezione sottile del materiale calcareo, con evidenza delle componenti organogene inglobate nella matrice carbonatica (foto R. Caputo).

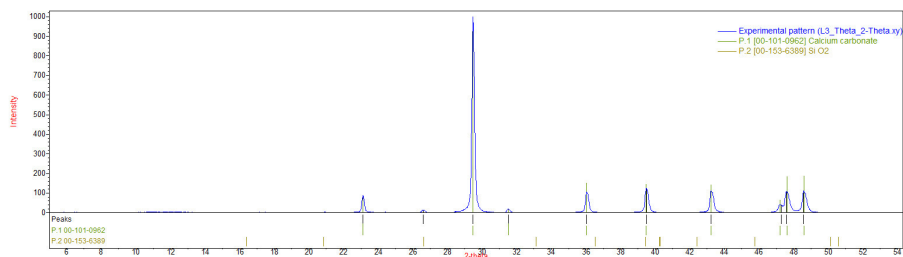


Fig. 12. Spettro di diffrazione a raggi X del campione di materiale calcareo, con picchi diagnostici riconducibili alla presenza di calcite (elaborazione grafica R. Caputo).



Fig. 13. Frammenti di intonaco con dettaglio delle scanalature e delle alterazioni cromatiche (foto R. Caputo).

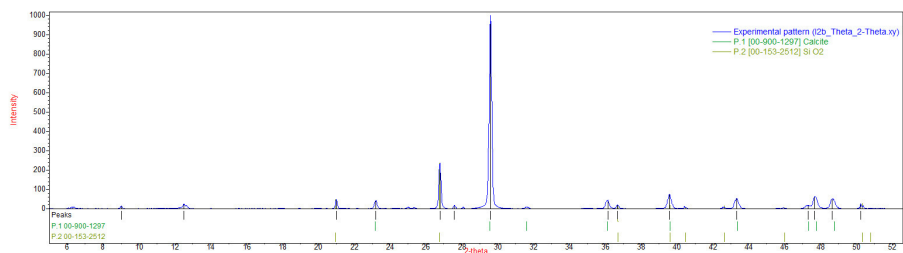


Fig. 14. Spettro di diffrazione a raggi X del campione di intonaco, con picchi diagnostici riconducibili alla presenza di calcite e quarzo (elaborazione grafica R. Caputo).

in sezione sottile condotta al microscopio ottico sui campioni di intonaco (fig. 15) risulta coerente con i risultati ottenuti dall'analisi XRD, evidenziando l'assenza di fasi mineralogiche indicative di alterazioni termiche. Sebbene siano riscontrabili tracce macroscopiche compatibili con esposizione al calore, la mancanza di trasformazioni mineralogiche riconducibili a processi di combustione prolungata suggerisce che tali evidenze siano da attribuire piuttosto a fenomeni secondari,

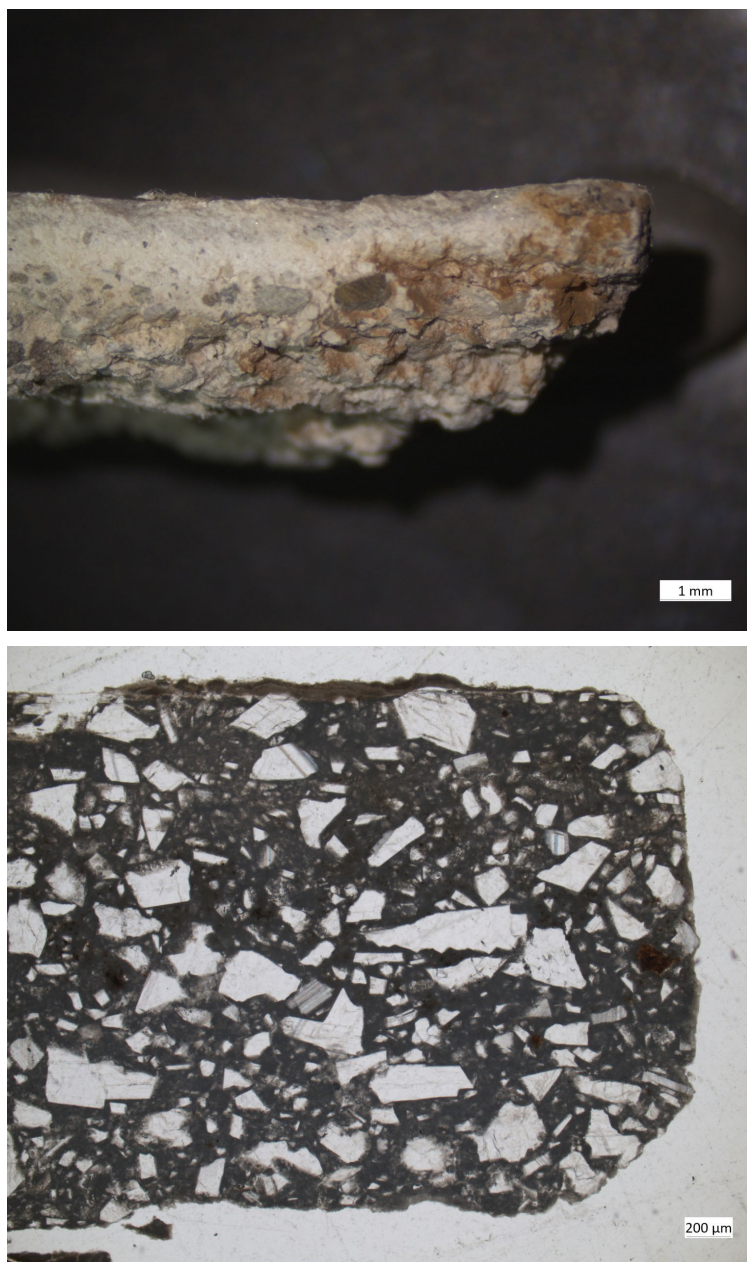


Fig. 15. Dettagli dei campioni di intonaco: in alto, campione con alterazioni cromatiche osservato allo stereomicroscopio; in basso, sezione sottile dello strato di finitura osservata al microscopio ottico (foto R. Caputo).

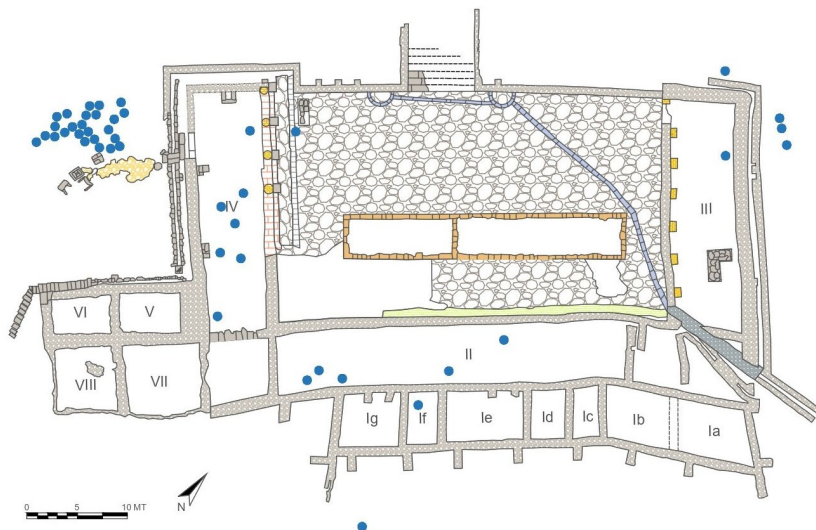


Fig. 16. Distribuzione spaziale dei reperti bronzei pertinenti a sculture a tutto tondo rinvenuti nel corso delle diverse campagne di scavo (rielaborazione grafica di R. Caputo su dati da COLANGELO *et al.* 2009).

probabilmente connessi a pratiche rituali di chiusura dell'area culturale³⁴.

Pertanto, i risultati ottenuti supportano l'ipotesi che l'accumulo di intonaco rappresenti uno scarico preliminare, collocato in prossimità dell'area di lavorazione e destinato a un successivo trattamento. Sulla base delle evidenze disponibili, si può quindi avanzare l'ipotesi che questo deposito di materiale calcareo e intonaco sia intenzionalmente predisposto per una futura, o imminente, cottura in fornace. Al momento non risultano evidenze archeologiche dirette di tale trasformazione, ma si può ipotizzare l'avvio di un processo produttivo successivamente interrotto, con un abbandono repentino e non pianificato che ha lasciato i materiali in situ come testimonianza di un evento improvviso. Un ulteriore elemento significativo, a supporto di tale ipotesi, proviene dalle indagini condotte nel 1999 in un settore adiacente all'area recentemente esplorata, dove, in corrispondenza del livello pavimentale della cd. via basolata, è stata messa in luce una struttura interpretata come fornace³⁵. L'analisi dei reperti provenienti dall'area circostante ha messo in luce una significativa concentrazione di frammenti bronzei (fig. 16). Tra i materiali rinvenuti figurano resti di panneggi e frammenti anatomici riferibili a statue ed ex voto, oltre a elementi tecnici

34. Nel corso delle attività di scavo sono emerse evidenze archeologiche interpretabili come indicatori di pratiche rituali di chiusura del santuario. Tali evidenze includono livelli caratterizzati dalla presenza di residui carboniosi e concotto, associati a frammenti di ceramica a vernice nera, brocche intenzionalmente frantumate, tracce di combustione localizzate e deposizioni selettive di materiali.

35. DE PAOLA - SARTORIS 2001, pp. 27-28: viene documentato il rinvenimento di una fornace all'interno di uno strato composto da cenere e argilla concotta, contenente resti lignei carbonizzati.

– come ingranaggi e perni per l'ancoraggio di strutture – molti dei quali recano evidenti tracce di rifusione (fig. 17).

Alla luce del contesto stratigrafico e delle caratteristiche dei reperti, la struttura è stata ipoteticamente interpretata come una fornace destinata alla rifusione e al recupero del bronzo³⁶. Durante alcune ricerche condotte nel deposito³⁷ sono stati recuperati altri reperti in bronzo che, pur provenendo da livelli più superficiali³⁸, confermano il ruolo significativo di questo settore nelle pratiche di trasformazione e reimpiego dei materiali. Parallelamente, il riesame dei frammenti di intonaco recuperati nelle varie campagne di scavo ha evidenziato che la maggior parte di essi è attribuibile allo stesso contesto di rinvenimento, rafforzando così l'interpretazione funzionale dell'area.

L'analisi delle evidenze acquisite assume particolare rilevanza se contestualizzata all'interno della dinamica complessiva dell'area indagata. L'associazione tra l'accumulo di reperti in bronzo, la presenza di una fornace e il rinvenimento di materiale calcareo suggerisce una trasformazione intenzionale e pianificata del settore, connessa a un processo strutturato di dismissione del santuario. La cronologia di tale trasformazione resta tuttavia da definire con maggiore precisione. Di notevole interesse risultano i livelli contenenti materiale combusto, databili a una fase successiva rispetto alle attività di smantellamento, interpretabili come tracce di pratiche rituali legate alla chiusura dell'area sacra. L'integrazione di questi dati permette di delineare una sequenza più articolata e coerente degli eventi, restituendo l'immagine di un processo di trasformazione progressivo, scandito in fasi distinte. In un primo momento, l'area sembra destinata a funzioni legate alla dismissione culturale, seguite da una fase di abbandono che, pur avviandosi in modo passivo, assume in seguito un significato intenzionale e simbolico. Le evidenze archeologiche testimoniano non solo l'interruzione delle pratiche rituali, ma anche una gestione consapevole delle fasi di smantellamento e riuso. L'interpretazione attuale – seppur ancora in via di approfondimento – individua un passaggio graduale dalla piena operatività del santuario a una fase di riutilizzo, fino alla sua definitiva dismissione e ritualizzazione.

Alla luce dei risultati emersi, si ritiene prioritario riaprire l'area già oggetto di scavo nella campagna del 1999, al fine di riconnetterla sistematicamente con il settore esplorato nel 2024. L'estensione delle indagini all'area adiacente al canale riveste inoltre un ruolo strategico per l'elaborazione di una lettura stratigrafica e funzionale integrata, finalizzata a consolidare o ricalibrare le attuali ipotesi interpretative.

36. Sono in corso approfondimenti finalizzati alla ricostruzione delle tecnologie produttive e delle modalità di fusione dei manufatti in bronzo, con l'obiettivo di identificare la tipologia di fornace impiegata nella loro fabbricazione.

37. Il materiale archeologico proveniente dal santuario di Rossano di Vaglio è attualmente conservato presso il deposito del Museo Archeologico Nazionale della Basilicata 'Dinu Adamesteanu', situato a Potenza.

38. Si fa riferimento al cosiddetto 'scavo canale' condotto tra il 1979 e il 1988 sotto la direzione di D. Adamesteanu, durante il quale, parallelamente alle attività di scavo, furono realizzati interventi di risistemazione e restauro del canale adiacente all'Ambiente IV.

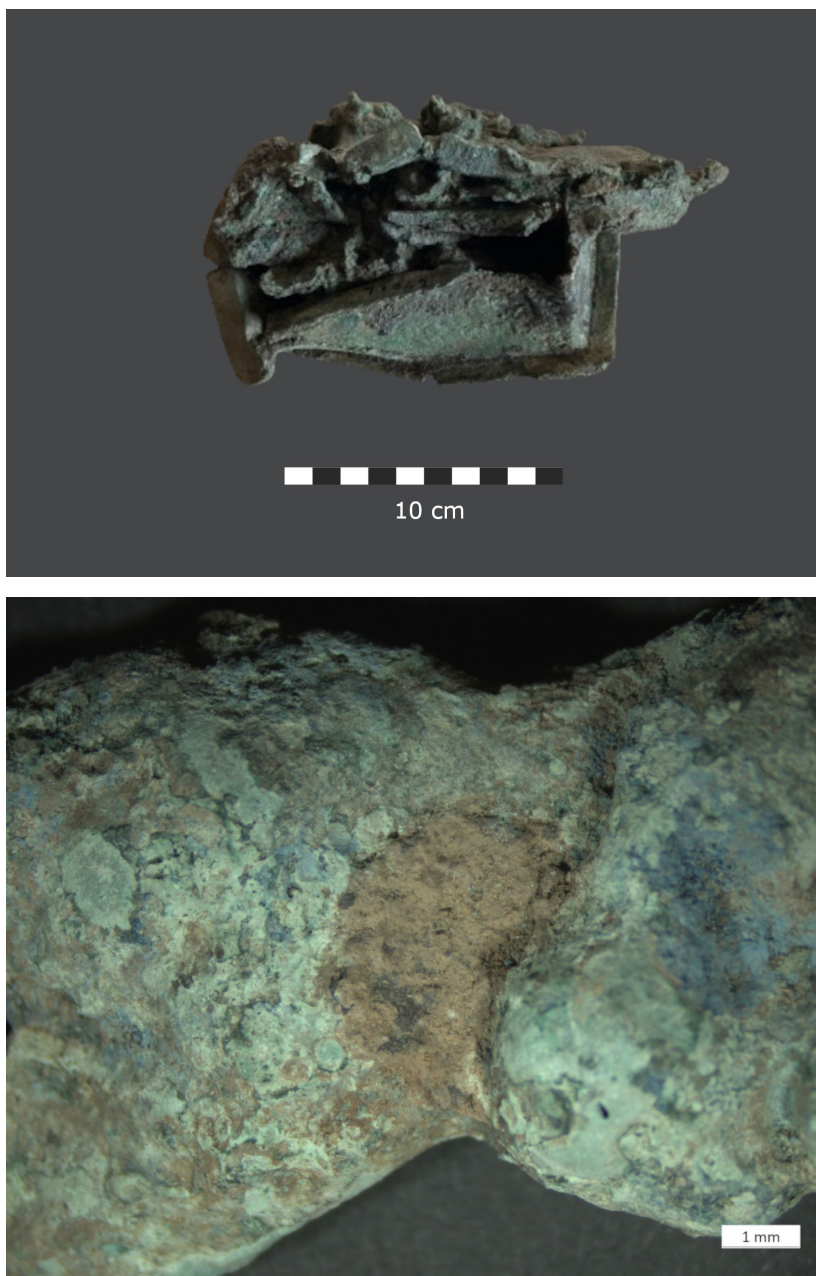


Fig. 17. Frammenti di bronzo con tracce di rifusione: in alto, base di una statuetta in bronzo parzialmente rifusa; in basso, immagine allo stereomicroscopio di un frammento interpretato come scoria di fusione (foto di R. Caputo).

Solo un approccio diacronico e metodologicamente integrato potrà consentire una ricostruzione coerente delle dinamiche che hanno interessato un settore finora considerato marginale, ma che potrebbe aver svolto un ruolo determinante nei processi di trasformazione del complesso culturale, segnando il passaggio da una logica di dismissione e reimpiego dei materiali a una ridefinizione dello spazio come luogo concluso, ritualizzato e simbolicamente codificato.

(RC)

Nuove epigrafi dal santuario di Rossano di Vaglio: dati di contesto

Le nuove iscrizioni

Nell'elenco che segue, le epigrafi (tutte conservate nei depositi del Museo Archeologico Nazionale della Basilicata 'Dinu Adamesteanu' a Potenza) sono individuate mediante un inventario di scavo (RP, reperto particolare) cui ho aggiunto un numero che prosegue la numerazione dei testi provenienti dal sito, sia in osco che in latino, creata da Lejeune, che si arrestava al numero 59³⁹. Questa numerazione è preceduta dalla sigla RV (Rossano di Vaglio). I nuovi testi sono presentati in versione diplomatica e poi in prima edizione, con un accenno di apparatus. Ho ritenuto, in attesa della edizione definitiva, fornire subito il testo presentando l'oggetto iscritto nel suo contesto di scavo. Nelle schede ho preferito non prendere posizione sulla cronologia di dettaglio dei nuovi testi, punto problematico per quasi tutte le iscrizioni da Rossano⁴⁰.

RP 9 (RV 60)

Materia: calcare

Misure:

Supporto:

fr. A, alt. cm 29,2; largh. cm 45,9; sp. cm 10,9

fr. B, alt. cm 83,1; largh. cm 46,2; sp. cm 11,7

alt. complessiva orig. cm 109; largh. orig. cm 46,2; sp. orig. cm 11,7

Campo epigrafico:

alt. cm 11,8; largh. cm 32,5

Lettere: alt. cm 3,0-4,5 (med. 3,8 ca.)

Descrizione: due pezzi combacianti di una stele di calcare con terminazione semicircolare in alto. La superficie della metà superiore è finita, quella inferiore fu lasciata scabra; la stele termina in basso con una punta grossolana, quasi triangolare. Sulla superficie anteriore, liscia, in alto, sono due righe di iscrizione osca in alfabeto greco (fig. 18).

39. RV 58 è la dedica ad Eracle su altare dallo scavo 1999 (NAVA - POCCETTI 2001), RV 59 potrebbe e dovrebbe essere attribuito al nuovo frammento pubblicato in NAVA - CRACOLICI 2005, pp. 105-106 (*ImIt* Potentia 18).

40. Vedi, di recente, ZAIR 2016, per un quadro d'insieme sul problema, con ulteriori riflessioni in POCCETTI 2019.

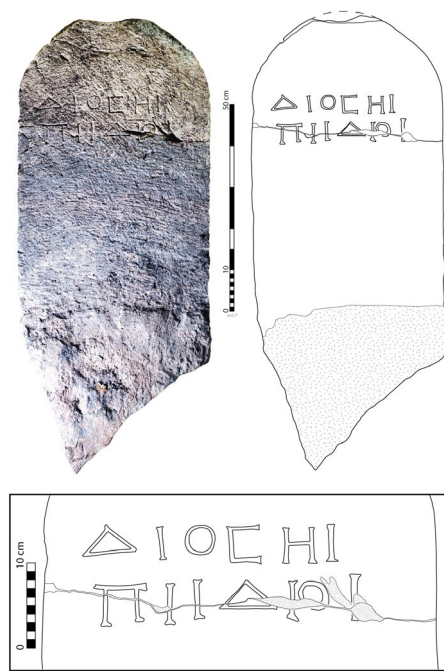


Fig. 18. RP 9/RV 60 (foto e disegno D. Diffendale).

Trascrizione diplomatica:

διοηι
πιδιοι

Edizione critica:

διοηι
πιδιοι

Commento:

Non ci sono segni di separazione, ma ognuna delle due parole occupa una linea intera. Il nome divino è già noto dal santuario in forma diversa, in RV 19 (ζωφι πιζηι)⁴¹, nonché, probabilmente, da Cuma (vedi il contributo di Osanna e Rescigno supra). Un confronto per la forma della stele è offerto dal frammento RV 5 con la dedica φενζηι-μεφιπ[---]⁴² e da RV 6 con dedica α μεφιτηι /καποροιννα[ι]⁴³.

41. *ST* Lu 35; *ImIt* Potentia 11.

42. *ST* Lu 31; *ImIt* Potentia 22.

43. *ST* Lu 32; *ImIt* Potentia 16. Per la ricostruzione della forma, CAZANOVE 2019, p. 100, fig. 1c.

RP 11 (RV 61)

Materia: arenaria

Misure: alt. cm 41,3; largh. cm 60,0; sp. cm 42,5
 campo epigr. alt. cm 14,5; largh. cons. cm 55
 alt. lettere cm 4,3-8,1 (media cm 5,8)

Descrizione: Blocco squadrato di arenaria. Il lato anteriore mostra un'iscrizione osca su due righe in caratteri greci. Il lato posteriore presenta, lungo uno dei margini, due incassi rettangolari (fig. 19).

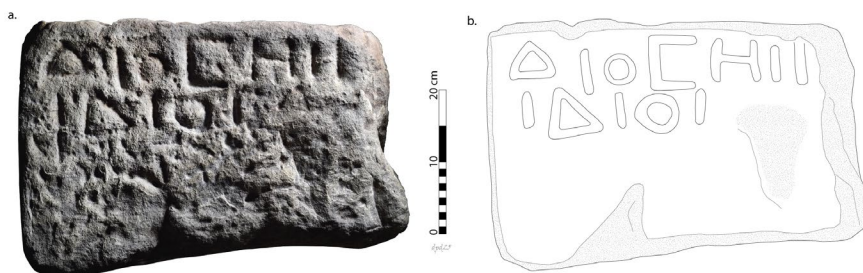


Fig. 19. RP 11/RV 61 (foto e disegno D. Diffendale).

Trascrizione diplomatica:

διοφητ[
 ιδιοι

Edizione critica:

διοφητ π-
 ιδιοι

Commento:

L'assenza di separazione tra le parole e un'impaginazione non molto curata sono caratteristiche delle epigrafi di carattere privato dal sito.

1 Dalle tracce sul blocco, con un tratto orizzontale che parte dalla cima dell'asta, l'ultimo carattere conservato potrebbe essere ο π ο ρ, ma il confronto con RP 9 rende sicura la lettura π. Si potrebbe ipotizzare la perdita di ι alla fine della riga sulla base del confronto con RP 9, nel qual caso le due iscrizioni risulterebbero identiche, ma, per i confronti già citati, una tale lettura non è necessaria.

RP 12-13 (RV 62)

Materia: arenaria

Misure: Supporto: alt. complessiva cons. cm 14 ca.; largh. complessiva cm 43

Campo epigr. alt. cons. cm 11 ca.; largh. cm 39

Lettere: alt. cm 2,7-4,7 (media 4,3)

Descrizione: tre frammenti più grandi insieme a dieci frammenti piccoli, abbastanza danneggiati, di un blocco squadrato in arenaria con almeno tre righe di un'iscrizione osca in alfabeto greco (fig. 20).

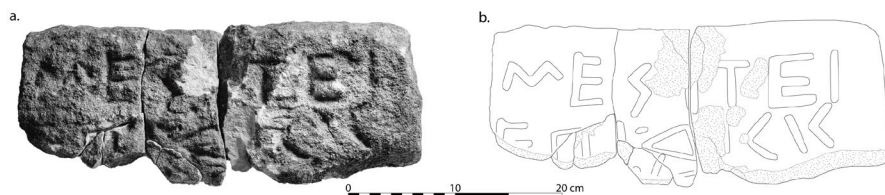


Fig. 20. RP 12-13/RV 62 (foto e disegno D. Diffendale).

Trascrizione unica:

μεφιτει

επιδιδις

[---]++[---]

Commento:

Dopo il chiaro *nomen divinum* della prima linea, lo stato frammentario dell'epigrafe rende difficile la lettura della seconda e terza. Inoltre, mentre le lettere di **1** sono disposte in maniera relativamente regolare, quelle di **2-3** sembrano essere meno allineate.

1 *f* = <S> a tre tratti. Tracce di *ι* sono visibili lungo i margini della seconda frattura verticale.

2 L'asta di *ι* è chiara al margine della prima frattura. Una traccia dopo *ι* e sopra *δ* è probabilmente rimasta dalla lavorazione del blocco. Un'asta è visibile lungo il margine destro della seconda frattura, che potrebbe stare da sé come *ι*, preferibile per motivi di spazio, ma non è strettamente impossibile leggere *η*, *ν* o *π*.

3 Un'asta che arriva in fondo della *δ* di **2** sembra la più sicura, mentre tratti più corti alla sua sinistra e destra sono troppo frammentari per accertare se appartengono davvero a lettere o se sono semplicemente segni di lavorazione.

La sequenza *επι-*, di sapore greco, non trova confronti nell'osco, se non nella formula

di arcontato dell'iscrizione di *Nummelos* dalla vicina Serra di Vaglio⁴⁴. Una lettura επι της ο επι της per επι της con sonorizzazione della t sembra però improbabile, né ci sono nomi personali ovvi che iniziano con *Is-*.

Considerata la pratica di dediche in santuari di ceppi da liberti dopo la manomissione, nota dal mondo italico e magnogreco (per esempio a S. Chirico Nuovo, a 10 km da Rossano, nonché Timmari, Policoro, Paestum, Pontecagnano, Crotone⁴⁵), non è da scartare un'eventuale connessione con il lessico greco del legare e dei ceppi (e.g. ἐπίδεσις, ἐπίδεσμος) anche se in greco risulta più comune δεσμοί, oltre πέδαι e parole affini.

RP 18 (RV 63)

Materia: arenaria

Misure: Supporto: alt. cm 37; largh. cons. cm 50; lungh. cons. cm 28 ca.

Campo epigr.: alt. cm 15; largh. cons. cm 34

Lettere alt. cm 5,5–6,9

Descrizione: blocco squadrato di arenaria. La superficie del lato anteriore è parzialmente abrasa; solo la parte in fondo a destra conserva ancora la sua superficie originaria, caratterizzata dalle tracce dello strumento a punto usato per regolarizzare il blocco (fig. 21).

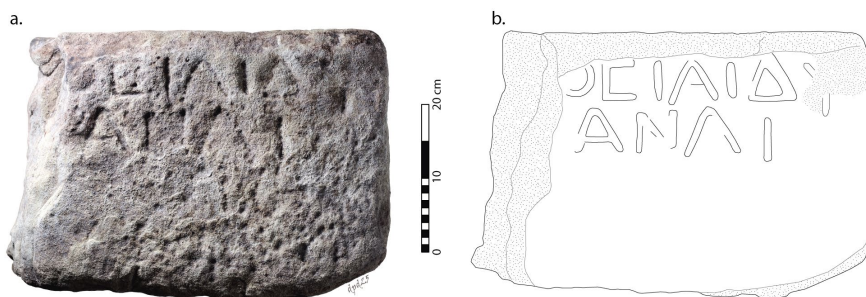


Fig. 21. RP 18/RV 63 (foto e disegno D. Diffendale).

Trascrizione diplomatica:

[---]ωφιαιδυ

[---]αναι

44. *ImIt* Potentia 39: επι της / νυμμε/λου αρχης.

45. GUZZO 2020, con catalogo di tutti gli esempi noti; questi ceppi “risultano tutti dedicati a divinità latamente e variamente rivolte alla protezione della fecondità, in quanto distinte da più o meno evidenti caratteristiche ctonie” (p. 171).

Edizione:

[δϛ]ωφται δϛ-
[ομ]αναι

Commento:

Considerate le dimensioni del blocco per la parte conservata, non è probabile che manchino molte lettere all'inizio delle due righe: non sono, infatti, attestate dal sito dediche private suddivise su più di un blocco. L'assenza di separazione tra le parole è tipica dell'epigrafia privata del sito.

1 anche se la prima lettera è conservata solo in parte, la curva è quella di omega, non di omicron.

Alla fine di **1** ci sono tracce di un'asta verticale e un tratto obliquo a 45° che sembrano riconducibili a un'epsilon; questa interpretazione, però, rimane problematica per motivi di spaziatura: l'asta, infatti, scende sotto la riga, mentre le altre lettere rispettano l'allineamento; poi, tenendo a parte l'ipotetica epsilon, le due righe risulterebbero giustificate sul margine destro. Peraltro, un'impaginazione così curata non è tipica delle iscrizioni dal sito. La presenza o meno di un'epsilon qui risulta di non poco interesse per la linguistica e la storia del culto.

Un confronto è offerto da RV 18 (*ST* Lu 7; *ImIt* Potentia 10) che attesta un nome divino femminile, *Diowiia Diomana*, di cui l'elemento principale, *Diomana(-)*, è di interpretazione incerta (una supposta connessione col latino *domina* risulterebbe problematica con la lettura δϛ[ομ]αναι in questo caso), mentre il primo elemento indica una qualche relazione con Giove.

RP 19 (RV 64)

Materia: calcare

Misure: Supporto: alt. cm 64,5; largh. sup. cm 60,9; largh. inf. cm 63,5; lungh. sup. cm 31,5; lungh. inf. cm 33,2.

Campo epigr. cm 12,5 x 58

Lettere **1** alt cm 3,8-4,3 (**1** μ finale cm 3,3); **2** cm 3,1-4,3; **3** cm 3,0-3,4

Descrizione: blocco squadrato in calcare a grana fine, con dimensioni leggermente più grandi alla base che in alto. La fronte e le due facce laterali sono state lisce. Lungo il margine posteriore del lato superiore sono presenti due incavi per grappe con resti di piombo (fig. 22).

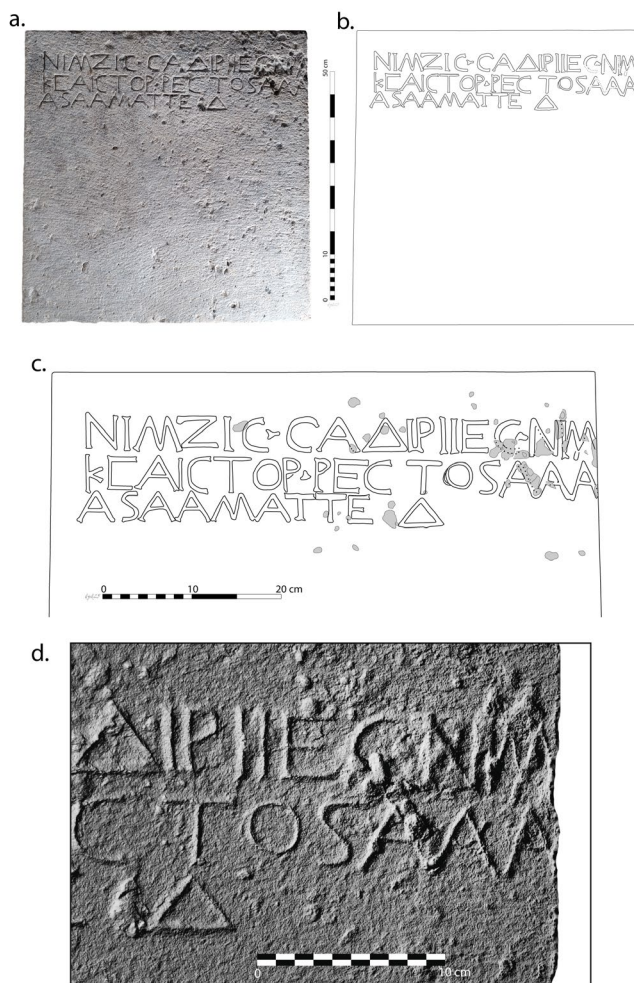


Fig. 22. RP 19/RV 64 (foto, disegno e immagine fotogrammetrica D. Diffendale).

Trascrizione diplomatica:

νιμζιϛ·καδιριεϛ·νιμ
κραιστορ·ρεϛ τοϱααα
αϱαματτε δ

Edizione:

νιμζιϛ·καδιριεϛ·νιμ
κραιστορ·ρεϛτοϱ {ααα}
αϱαματτεδ

“Nimsis Sadiries, (figlio di) Nimsis, quaestor, ha fatto fare i restauri(?)”

Commento:

Il campo epigrafico presenta un margine a sinistra di cm 3,9 circa mentre a destra il testo delle prime due righe continua fino al bordo del blocco (ma non prosegue sulla faccia laterale; inoltre, visto la finitura del lato destro e la corrispondenza del blocco iscritto con la base modanata, è da escludere che il testo continuasse su un secondo blocco); la terza riga è allineata a sinistra con un vacat finale. Il testo, di carattere pubblico, presenta lettere abbastanza ben iscritte, con sigma lunato, e <S> = *f*⁴⁶. Sono presenti segni di interpunzione.

1 L'ultima lettera è di dimensioni leggermente ridotte per mancanza di spazio; un tratto obliquo sotto attesta forse un tentativo di incisione a scala normale.

2 accanto alla seconda omicron ci sono tracce più leggere, forse di un disegno preparatorio.

La seconda metà di **2** richiede commento. Un punto intermedio segna la fine della parola κραιστορ, dopo il quale comincia una sequenza che non ha confronti nel *corpus* osco. Un vacuum largo cm 1,5 dopo ρεϛ non dovrebbe indicare la fine di una parola, visto l'ampio spazio per un punto, che però manca qui. Detto ciò, tale spazio anepigrafico non si spiega facilmente neanche come dovuto a un difetto nella pietra, visto che altrove tali difetti, ben visibili, sono stati o rispettati dal lapicida (come **3** tra ε e δ) o apparentemente ignorati del tutto (**1**, νιμ finale; **2**, ααα), mentre dopo ρεϛ non c'è un evidente poro nella pietra. Nel resto di **2** non sembrano esserci segni di punteggiatura (fig. 22d). ρεϛτοϱ, anche se un *hapax* finora, potrebbe essere letto come acc.pl. (oggetto del verbo αϱαματτεδ), una possibile formazione da *restatuf o *restatōf con il significato ~“restauri”⁴⁷. La sequenza ααα potrebbe poi rappresentare un'incisione erranea di αϱαματτεδ, o più volte cominciata a causa dei vuoti nella pietra, o con l'omissione per sbaglio della *f* che ha motivato il lapicida a ricominciare da capo sulla linea successiva. Il monumento presenta più affinità con le iscrizioni RV17+42 e RV 18, basi dedicate

46. Per il quadro generale dello sviluppo dei segni per *f*, vedi McDONALD 2015, pp. 65-82; per l'impossibilità di interpretare questi segni in termini cronologici, vedi anche POCETTI 2019, p. 118.

47. Sono grato a M. Weiss per la discussione su questo punto e sull'interpretazione delle lettere successive.

dal quaestor Lovkis Nanonis e parimenti iscrizioni di tipo pubblico⁴⁸. Differisce, però, la grafia del carattere epsilon (li lunato, qui no). Nella presente manca il decreto del senato, diversamente dalle iscrizioni di Nanonis. Un terzo quaestor, Statis Afdeis, è noto da RV 1⁴⁹.

Il praenomen osco *Niumsis/Numsis* (che corrisponde al latino *Numerius*) è ben noto⁵⁰, ma la grafia documentata in questo caso è nuova⁵¹.

Nell'osco il gentilizio *Sadiri(i)e*s è meno diffuso⁵², noto una volta a Pompei⁵³ e due volte nel Sannio⁵⁴. Il nomen corrisponde però in latino alla *gens Satria*, ben attestata tra l'altro in Lucania e Campania. Un confronto vicino viene dal *municipium* di *Aceruntia*, la moderna Acerenza a 10 km al nord di Rossano di Vaglio, nella persona di tal *M. Satrius M.f.*, duovir nella seconda metà del I secolo a.C.⁵⁵. Un secolo più tardi si trova un *[S]atrius* come patrono di *Potentia*⁵⁶, originario tuttavia di *Venusia*. Oltre Venusia e la già citata Aceruntia (comunque di attribuzione 'regionale' discussa), nella Regio II i *Satrii* sono attestati a *Luceria*, *Herdonia*, *Ausculum* e *Oria*⁵⁷. Nella Lucania della Regio III, invece, un altro gruppo di *Satrii* si trovano a *Volcei* e *Tegianum*⁵⁸.

Sarà un caso, ma più lontano dall'ambito lucano, ad *Atina* nella Regio I, un quasi omonimo (*mutatis mutandis* per lo stato libertino e la lingua) *N(umerius) Satrius N(umeri) l. Stabilio* ha posto una dedica a Mefitis in prima età imperiale⁵⁹.

Il contesto di scavo delle epigrafi

La campagna di scavo condotta nell'autunno del 2024 ha messo in luce cinque iscrizioni in osco, intere o frammentarie, su supporti lapidei di forme diverse. Di queste, due erano in situ, una in giacitura secondaria ma di contesto primario ricostruibile, una riutilizzata in una struttura più moderna e una 'galleggiante' in uno strato superficiale. Nonostante questa diversità, tutte e cinque si trovavano nel quadrante nord-occidentale del saggio M-6 nell'area esterna al santuario (figg. 1, 2, 23, 24).

48. *ST* Lu 6, 7; *ImIt* Potentia 9, 10.

49. *ST* Lu 8; *ImIt* Potentia 3.

50. SALOMIES 2008, pp. 28-29 (s.v. *Numerius niumsis* Νύ(μ)σιος); ZAIR 2016, pp. 210-211 (s.v. νομψις).

51. Cf. ZAIR 2016, pp. 132-133, 138-139, per discussione della gamma di variazione nella scrittura del nome.

52. SALOMIES 2012, pp. 170-171, s.v. *sadiriis*.

53. v· *sadiriis*· v, an *aidil* (*ST* Po 11; *ImIt* Pompei 18).

54. Il *meddix tuticus tr(ebis) sadri(is) tr.* in bollo laterizio (*ST* tSa 7; *ImIt* Bovianum 16 Stamp), di cui un esemplare viene da Bojano, un secondo dalla Civitella di Campochiaro; e *[pa]k · sadiri[i]s* in una dedica da Pietrabbondante (LA REGINA 2022, p. 47). Più lontano si potrebbe aggiungere, dal territorio pelignofono, il *medix aticus p. sadries t.* (*ST* Pg 1; *ImIt* Corfinium 1).

55. CIL I² 1693; EDR163267.

56. *PIR*² S 200; CIL X 135; EDR186904.

57. SILVESTRINI 2005, p. 233; per *Aceruntia* pp. 96-97.

58. SIMELON 1993, p. 148.

59. CIL X 5047; EDR151549.



Fig. 23. Ortofoto dell'area M-6, 26 novembre 2024 (elaborazione D. Diffendale).

Un muro campestre a secco costituito perlopiù da frammenti informi di calcare con presenza anche di arenaria, di età moderna (sec. XVIII-XIX?), corre da NE a SO attraversando l'angolo NO del saggio; la continuazione sud-occidentale di esso era stata già individuata durante lo scavo del 1999. Nella parte superiore di questo muro erano visibili i quattro frammenti in pietra arenaria superstiti dell'iscrizione RP 12, molto danneggiata.

Nello strato alluvionale superficiale, lungo il margine O del saggio M-6, al confine tra questo e lo scavo del 1999, è stato trovato un blocco squadrato di arenaria (RP 18), rotto in due pezzi⁶⁰. Le superfici del blocco erano non ben rifinite, con evidenti tracce dello strumento a punta usato per levigarle, caratteristica che ricorre per la quasi totalità dei blocchi squadrati in arenaria rinvenuti nel santuario. Sulla fronte del blocco fu incisa un'iscrizione osca in caratteri greci disposta su due righe, con una lacuna colmabile con due o tre lettere all'inizio di ciascuna riga. Nello stato attuale delle nostre conoscenze, non è possibile ricondurre RP 18 al suo contesto originario.

Tre delle iscrizioni (RP 9, 11, 19) erano, invece, collocate lungo il margine occidentale di un'area lastricata (figg. 24, 25). RP 11, un blocco squadrato di arenaria, si

60. Il blocco è stato trovato ancora parzialmente coperto dalla sabbia bianca di riempimento del saggio del 1999 ed è riconoscibile nella sezione di scavo dell'epoca e in alcune foto d'archivio. Esso è, inoltre, rappresentato, accanto al numero 3, in una pianta edita in DE PAOLA - SARTORIS 2001, fig. 20.

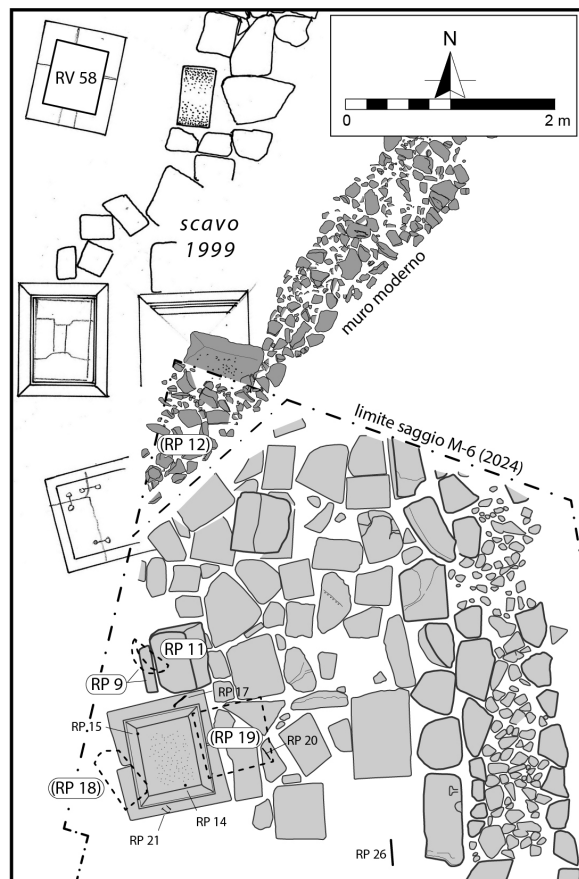


Fig. 24. Pianta di dettaglio M-6 (elaborazione D. Diffendale con dati d'archivio).

trovava parzialmente infisso nel terreno naturale, poggiato su di un frammento laterizio che, forse, serviva a regolarizzare il piano di posa. Al momento del ritrovamento il blocco non era perfettamente posizionato, ma chiaramente obliquo, condividendo una linea di pendenza comune a tutti i rinvenimenti di questo settore, da spiegare per la topografia preesistente dell'area oppure per azioni di frana che avrebbero potuto interessare anche questo settore del santuario⁶¹. Anche la messa in opera di RP 9, subito dietro la 11, potrebbe aver causato il parziale spostamento del blocco (fig. 26). La fronte del blocco RP 11 era allineata con il margine del lastricato, che qui sembra a esso adattarsi, rinzeppando i vuoti inserendo blocchetti minori.

61. SDAO *et al.* 2003; DEL PRETE - CAMMAROT - DEL PRETE 2006; SDAO - SIMEONE 2007.



Fig. 25. Iscrizioni RP 9, RP 11, RP 18 e RP 19 nell'area M-6 (fotogrammetria ed elaborazione D. Diffendale).



Fig. 26. Le iscrizioni nell'area esterna viste da N (foto ed elaborazione D. Diffendale).



Fig. 27. In alto, la parte superiore della stele RP 9 come ritrovata; in basso, la parte superiore di RP 9 rimessa in posto sulla parte inferiore ancora *in situ* (fotogrammetria ed elaborazione D. Diffendale).



Fig. 28. Rinzeppatura per RP 9 e dettaglio della lamina in piombo riutilizzata come zeppa (foto e elaborazione D. Diffendale).

Le superfici del blocco RP 11 sono simili, per scabrosità, alle altre in arenaria dal sito. Il lato posteriore presenta due incassi rettangolari lungo uno dei margini, circostanza che suggerisce un impiego diverso, per esempio come base di dediche, prima di essere riadattato a supporto di iscrizione. Il campo epigrafico era rivolto verso E e restituisce un'iscrizione di due righe in caratteri greci in lingua osca, incise con uno strumento a punta simile a quello utilizzato per la lavorazione del blocco stesso.

RP 9, una stele in calcare con terminazione semicircolare in alto, è stata trovata rotta in due pezzi perfettamente combacianti. Il frammento superiore si trovava nello strato superficiale, già parzialmente visibile prima dell'apertura dello scavo (fig. 27). Il frammento inferiore, invece, era subito a ridosso, sul lato O, di RP 11, qualche decimetro più in basso del frammento superiore⁶². La stele è stata rinvenuta infissa nel terreno per una profondità di cm 30-35. Essa termina alla base con un settore scabro, decentrato rispetto all'asse centrale verticale. Ai suoi fianchi, sia ad O che a S, sono stati trovati frammenti calcarei e laterizi, come zeppe per tenerla in posto (fig. 28). Presso il suo angolo SO è stata rinvenuta anche una lamina in piombo con un foro quadrato, forse da chiodo, al suo centro, anch'essa riutilizzata come zeppa tanto che

62. La frattura della stele RP9 è probabilmente da attribuire ad attività agricola: il frammento superiore è stato trovato a soli 20 cm più in alto. Se fosse stato rotto in antico, ci saremmo aspettati di trovarlo, infatti, giacente sul piano di calpestio di allora, come successo per RP 19, e non galleggiante nel terreno, al di sopra di esso di pochi centimetri.

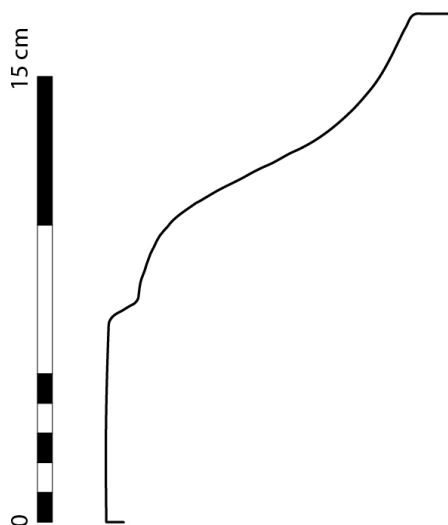


Fig. 29. Profilo della base modanata (disegno D. Diffendale).

non è stato possibile spostare la pietra prima di rimuovere la lamina.

Pur non riconoscendosi trincee di fondazione per il blocco, sembrerebbe plausibile affermare che RP 9 sia stato collocato nel posto in cui è stato trovato, e che questo sia stato messo in opera solo dopo il posizionamento di RP 11. Tra il blocco e la stele erano disposte in verticale schegge di pietra e un frammento laterizio.

Il campo iscritto di RP 9, come quello di RP 11, è rivolto verso E, con due righe di lettere in alfabeto greco; i due blocchi riportano due versioni della stessa formula dedicatoria. L'iscrizione sulla stele RP 9 si trovava ad un'altezza superiore del blocco RP 11, risultando così leggibile pur iscritta su di un blocco posizionato dietro il precedente, presupponendo un lettore in osservazione dal lastricato.

Subito a S di RP 9 e 11 si è scoperta una base modanata in calcare a grana fine, un unico blocco rettangolare (figg. 24, 25)⁶³. Lungo i quattro lati corre una gola rovescia semplice (fig. 29). La superficie superiore del blocco ha i margini ben levigati mentre la parte interna fu lasciata meno rifinita. La base modanata, allineata su di un asse ENE, poggiava su di una sottobase composta da due blocchi rettangolari (circa cm 98 x 56, 95 x 51) in arenaria poggiati sul terreno naturale. Adagiato sul margine E della base modanata è stato trovato un blocco squadrato di calcare a grana fine (RP 19), in evidente condizione di caduta dalla base stessa (figg. 24, 25, 26). Il blocco presenta superfici levigate sulla fronte – lato occupato da una iscrizione su tre righe in osco – e sui due lati laterali, mentre i lati superiore e inferiore hanno tre margini finiti e il lato

63. Dimensioni cm 86 x 75 x 17 ca.



Fig. 30. Grappa di ferro RP 20 riposizionata in uno dei due cavi presenti sul lato superiore del blocco iscritto RP 19 (foto D. Diffendale).



Fig. 31. RP 14 come restituita dallo scavo (foto D. Diffendale).

posteriore, leggermente concavo lungo l'asse verticale, presenta solo due margini finiti, elementi che, nell'insieme, suggeriscono che siamo in presenza di una parte di una base destinata a completarsi con altri blocchi addossati, mancanza provata anche dalla presenza di due cavi per grappe presenti lungo il margine posteriore del lato superiore con tracce di piombo. È, inoltre, da supporre che questi due blocchi abbiano retto un ulteriore elemento soprastante, forse completato con una modanatura di coronamento. Nei pressi, è stato trovato anche un frammento di grappa in ferro (RP 20) sotto l'angolo SE del blocco (fig. 24), sulla superficie dello strato di dismissione, grappa che entra perfettamente in uno dei due cavi con tracce di piombo (fig. 30)⁶⁴. Sulla superficie superiore della base modanata sono state rinvenute due monete in bronzo, una (RP 14) rinvenuta lungo il margine sud (fig. 31), l'altra (RP 15) lungo il margine ovest presso l'angolo NO (fig. 24). RP 14 (figg. 24, 32) è un *quincunx* di *Luceria* (D testa di Minerva / R ruota a otto raggi, leggenda LOVCERI con L arcaica) databile alla fine del III secolo a.C., mentre RP 15 (fig. 33) è una *semiuncia* (diam. cm 2.0; D testa di Mercurio a destra / R prua a destra, leggenda ROMA) anche questa assegnabile alla fine del III sec. a.C.⁶⁵. Considerato lo scarso numero di monete restituite dal saggio M-6, tre in tutto, il rinvenimento di due di esse ai margini della base e in contatto con essa forse non è del tutto casuale.

La sequenza stratigrafica permette di restituire senso al riconoscimento delle attività. Alla fine della vita del santuario, nel I sec. d.C., il blocco iscritto RP 19 era ancora sulla base modanata insieme ad un altro blocco al quale era legato tramite due grappe di ferro; i dati non ci dicono se reggevano ancora un blocco di coronamento. Ad un certo punto, le grappe sono state rotte e un frammento di una è finita sulla superficie davanti alla base, prima della caduta del blocco RP 19; presumibilmente fu solo a questo punto, ovviamente, che il blocco superiore fu smontato: le monete, rinvenute sui margini della base, coperte dallo strato di dismissione, potrebbero essere state trovate con lo smontaggio dei blocchi. Se si accetta tale ipotesi, esse potrebbero essere intese come oggetti un tempo volontariamente inseriti tra i blocchi al momento della costruzione della base; altrimenti, bisogna supporre che vi furono infisse tra le giunture nel corso della sua vita 'rituale', emergendo così casualmente soltanto dopo lo smontaggio della base.

Nelle vicinanze dei maggiori, lo scavo ha permesso il recupero di frammenti che provengono dalla distruzione di altri monumenti. A circa un metro NNE da RP 11 fu rinvenuto un blocco squadrato di arenaria sul quale poggia un altro blocco simile, tra rinzeppi di laterizi e pietre⁶⁶; la faccia E del blocco superiore è fratta ma nulla esclude che avrebbe potuto portare un'iscrizione, da considerare perduta. Subito a NO si trova

64. Si segnala anche la presenza di due grossi chiodi in ferro (RP 21, 22) subito a ridosso del margine sud della base modanata.

65. Cf. RRC 38/7 (CRAWFORD 1975, p. 149; 217-215 a.C.).

66. Cf. la zeppa in frammenti laterizi che reggeva l'altare con dedica a Eracle RV 58: DE PAOLA - SARTORIS 2001, p. 27.



Fig. 32. RP 14, *quincunx* di *Luceria*
(foto R. Caputo; elaborazione D. Diffendale).



Fig. 33. RP 15, *semiuncia* romana
(foto R. Caputo; elaborazione D. Diffendale).



Fig. 34. Altare a volute in arenaria trovato in deposizione secondaria nell'area M-6 (foto D. Diffendale).

un altro blocco squadrato⁶⁷ che poggia sullo strato battuto che copriva il piano lastricato; sulla parte superiore si conservano ancora due cavi per perni, riempiti con piombo per il posizionamento di un altro blocco che poteva contenere ancora un'altra dedica iscritta perduta: il blocco potrebbe esser stato parte della base di una possibile statua.

A tre metri a ESE dalla base modanata di RP 19 si è messo completamente in luce un altare a volute (fig. 34; forma tratteggiata nella fig. 1), già parzialmente esposto, composto da un unico blocco di arenaria (altezza circa cm 70), in deposizione secon-

⁶⁷. Dimensioni cm 52 x 46 x 20 ca.

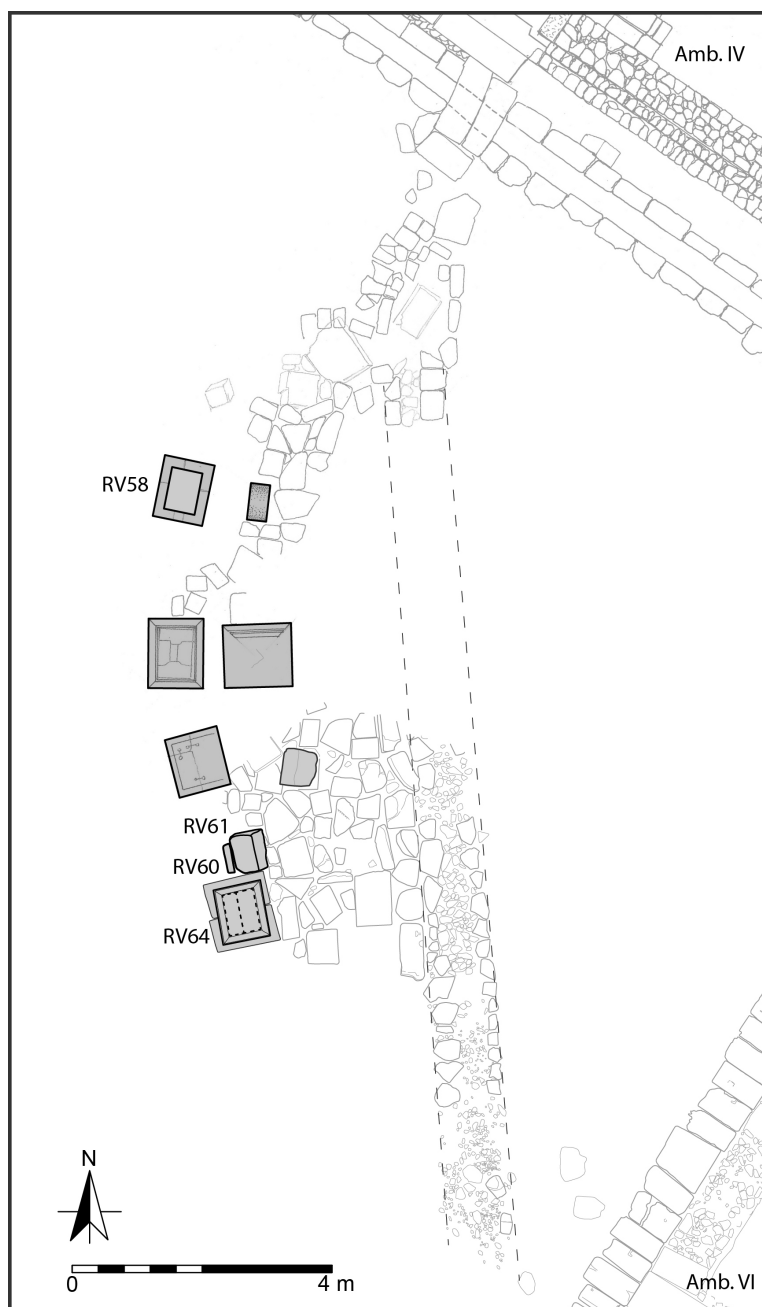


Fig. 35. Pianta dell'area lastricata esterna, scavata nel 1999 e 2024, con le basi ed epigrafi trovate *in situ* indicate in grigio (pianta D. Diffendale, da dati d'archivio).

daria, giacente su un lato e con le superfici molto abrase: qualora fosse stata presente su di una delle facce una iscrizione, questa è da considerare perduta.

Quanto rinvenuto nel saggio M-6 completa e va letto alla luce di quanto scoperto durante lo scavo del 1999 (figg. 1, 24, 35)⁶⁸. Nel corso di questo scavo fu portata alla luce un'area sommariamente lastricata estesa all'esterno della porta sudoccidentale dell'amb. IV e sviluppata lungo un asse sud: l'avvio di una strada o un piazzale? I resti di basi iscritte furono rinvenuti lungo i lati occidentali di tale pavimentazione.

Dalla stessa area proviene anche un'altra iscrizione, che si aggiunge a quelle da noi trovate: un altare a volute in arenaria con iscrizione dedicatoria ad Eracle (RV 58 nella numerazione complessiva del materiale epigrafico dal santuario)⁶⁹, con iscrizione rivolta a est, cioè verso l'area lastricata. Almeno tre altre basi, prive delle parti superiori e di eventuali iscrizioni, si trovavano a sud dell'altare RV 58; una di queste fu forse rinvenuta oltre i bordi, dentro l'area lastricata. Le restanti tre, con l'altare, disegnano, insieme ai blocchi iscritti RP 9, RP 11, e RP 19, una leggera curva che delimita il margine occidentale dello spazio. Come l'altare RV 58 con dedica a Eracle, le nuove iscrizioni RP 9 e RP 11 con dediche a Giove e verosimilmente quella questoriale RP 19 erano rivolte verso E, verso l'area lastricata.

(DPD)

68. DE PAOLA - SARTORIS 2001.

69. Per il contesto, DE PAOLA - SARTORIS 2001, p. 27; per l'iscrizione NAVA - POCCETTI 2001; *ImIt* Potentia 23.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ImIt = M. H. Crawford, ed., *Imagines Italicae: a corpus of Italic inscriptions*, London 2011.

ST = H. Rix, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg 2002.

ADAMESTEANU - DILTHEY 1992 = D. Adamesteanu - H. Dilthey, *Macchia di Rossano. Il santuario della Mefitis: rapporto preliminare*, Galatina 1992.

ANDRISANI 2009 = A. Andrisani, *Il santuario della dea Mefitis a Rossano di Vaglio: una rilettura degli aspetti archeologici e culturali*, Matera 2009.

BATTILORO - OSANNA 2011 = Brateis datas: *pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Atti delle giornate di studio sui santuari lucani, Matera, 19-20 febbraio 2010, a cura di I. Battiloro - M. Osanna, Venosa 2011.

BATTILORO 2018 = I. Battiloro, *The Archaeology of Lucanian Cult Places: Fourth Century BC to the Early Imperial Age*, London - New York 2018.

CAMPANELLA *et al.* 2007 = *Chimica per l'arte*, a cura di L. Campanella - A. Casoli - M. P. Colombini - R. Marini - B. M. Matteini - L. M. Migneco - A. Montenero - L. Nodari - C. Piccioli - M. Plossi Zappalà - G. Portalone - U. Russo - M. P. Sammartino, Bologna 2007.

CAMODECA 2009 = G. Camodeca, "L'iscrizione osca", in *Cuma. Le fortificazioni 3. Lo scavo 2004-2006*, a cura di B. d'Agostino - M. Giglio, Cava de' Tirreni 2008: 238-245.

CANTISANI *et al.* 2011 = E. Cantisani - F. Fratini - S. Rescic - M. Vendrell, "Il progetto 0CalceDOC: caratterizzazione petrografica, mineralogica e fisico-meccanica di calcari italiani per la produzione di calce aerea", in *La materia dell'arte. Natura e artificio*, Atti del XXVII Convegno Internazionale, Bressanone, 12-15 luglio 2011, a cura di G. Biscontin - G. Driussi, Marghera 2011: 803-812.

CARAVELLI 2008 = A.M. Caravelli, "Ceramica da cucina", in *Civita di Tricarico I. Le quartier de la maison du monolithe et l'enceinte intermédiaire*, a cura di O. de Cazanove, Rome 2008: 483-514.

CAZANOVE 2019 = O. de Cazanove, "Rossano di Vaglio un demi-siècle après : archéologie et épigraphie", in *La Lucanie entre deux mers: archéologie et patrimoine : Actes du Colloque international, Paris, 5-7 novembre 2015*, a cura di O. de Cazanove - A. Duploup - V. Capozzoli, Naples 2019: 99-111.

CHIARAMONTE TRERÉ 1984 = C. Chiaramonte Treré, "Ceramica grezza e depurata", in *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, a cura di M. Bonghi Jovino, Roma 1984: 140-192.

COLANGELO *et al.* 2009 = L. Colangelo - E. Curti - G. Fiorentino - S. Mutino - D. Novelis - C. Prascina - N. Witte, "Nuovi scavi e moderne metodologie di documentazione nel santuario della dea Mefite a Rossano di Vaglio (PZ)", www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-167.pdf.

- Conspectus* 1990 = E. Ettlinger - B. Hedinger - B. Hoffmann - P. M. Kenrick - G. Pucci - K. Roth-Rubi - G. Schneider - S. von Schnurbein - C. M. Wells - S. Zabehlicky-Schef-fenegger, *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Bonn 1990.
- COULSON 1996 = C. D. Coulson, "The Manufacture of Lime in the Roman World" in *JRA* 9, 1996: 233-246.
- CRAWFORD 1975 = M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1975.
- CRAWFORD 2011 = M.H. Crawford, ed. *Imagines Italiae: a corpus of Italic inscriptions*, London 2011.
- D'ANNA - DIFFENDALE 2024 = C. D'Anna - D. P. Diffendale, "Rossano di Vaglio: il sito, l'architettura e le indagini in corso", in *QuACMA* 2, 2024: 173-190.
- D'ANNA 2025 = C. D'Anna, "Un pavimento in *opus sectile* dal santuario di Rossano di Vaglio", in *Atti del XXX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Venafrò 28 febbraio – 2 marzo 2024, Roma 2025: 143-151.
- DE PAOLA - SARTORIS 2001 = A. De Paola - A. Sartoris, "Rapporto preliminare delle campagne di scavo a serra e Rossano di Vaglio (anni 1997-1999)", in *BBasil* 17, 2001: 26-28.
- DEL PRETE *et al.* 2006 = R. Del Prete - A. Cammarot - M. Del Prete, "La frana del tempio della dea Mefitis nel territorio di Vaglio della Basilicata", in *Giornale di Geologia Applicata* 3, 2006: 152-158.
- DI NOIA 2008 = A. Di Noia, *Potentia: la città romana tra età repubblicana e tardo antica*, Potenza 2008.
- DILTHEY 1980 = H. Dilthey, "Sorgenti, acque, luoghi sacri", in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu. Attività archeologica in Basilicata (1964-1977)*, Matera 1980: 539-560.
- GIGLIO 2009 = M. Giglio, "Lo stadio", in *Cuma. Le fortificazioni 3. Lo scavo 2004-2006*, a cura di B. d'Agostino - M. Giglio, Cava de' Tirreni 2008: 196-216.
- GIGLIO 2015 = M. Giglio, *Lo stadio di Cuma*, Napoli 2015.
- GIULIANI 2018 = C.F. Giuliani, *L'edilizia nell'antichità*, Roma 2018.
- GUZZO 2020 = P.G. Guzzo, "Ceppi in ferro da sepolture e da santuari (VIII-I sec. a.C.). Problemi di interpretazione", in *Aristonothos* 16, 2020: 127-202.
- LEJEUNE 1990 = M. Lejeune, *Méfitis d'après les dédicaces lucaniennes de Rossano di Vaglio*, Lovanio la Nuova 1990.
- MASSERIA - D'ANISI 2001 = C. Masseria - M. C. D'Anisi, "Santuari e culti dei lucani", in *Rituali per una dea lucana*, a cura di M. L. Nava - M. Osanna, Potenza 2001: 123- 134.
- MCDONALD 2015 = K. McDonald, *Oscan in Southern Italy and Sicily. Evaluating Language Change in a Fragmentary Corpus*, Cambridge 2015.
- MOREL 1981 = J. P. Morel, *Céramiques campanienne: les formes*, Roma 1981.
- NAVA - POCCETTI 2001 = M.L. Nava - P. Poccetti, "Il santuario lucano di Rossano di Vaglio. Una nuova dedica ad Ercole", in *MEFRA* 113, 2001: 95-122.

- PAVOLINI 1981 = C. Pavolini, "Le lucerne dell'Italia romana", in *Società romana e produzione schiavistica* II, Bari 1981: 139-184.
- PAVOLINI 1987 = C. Pavolini, "Le lucerne romane fra il III sec. a.C. e il III sec. d.C.", in *Céramiques hellénistiques et romaines* II, a cura di J. P. Morel - P. Lévêque, Paris 1987: 139-165.
- POCCETTI 2019 = P. Poccetti, "L'épigraphie de Rossano di Vaglio: bilan d'un demi-siècle de découvertes", in *La Lucanie entre deux mers: archéologie et patrimoine: Actes du Colloque international*, Paris, 5-7 novembre 2015, a cura di O. de Cazanove - A. Duploux - V. Capozzoli, Naples 2019: 117-133.
- RICCI 1973 = M. Ricci, "Per una cronologia delle lucerne tardo-repubblicane", in *RStudLig* 39: 168-233.
- SALOMIES 2008 = O. Salomies, "Les prénoms italiques: un bilan di presque vingt ans après la publication de *Vornamen*", in *Les prénoms de l'Italia antique: Journée d'études*, Lyon, 26 janvier 2004, a cura di P. Poccetti, Pisa 2008: 15-38.
- SALOMIES 2012 = O. Salomies, "The Nomina of the Samnites. A Checklist", in *Arctos* 46, 2012: 137-185.
- SIMELON 1993 = P. Simelon, *La propriété en Lucanie depuis les Gracques jusqu'à l'avènement des Sévères. Étude épigraphique*, Bruxelles 1993.
- SDAO *et al.* 2003 = F. Sdao - D. Chianese - V. Lapenna - P. Lorenzo - A. Perrone - S. Piscitelli, "Instabilità dei versanti in aree archeologiche della Basilicata: il caso del Santuario di Mephitis - Rossano di Vaglio (Basilicata)", in *Siris* 4, 2003: 119-131.
- SILVESTRINI 2005 = M. Silvestrini, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale*, Bari 2005.
- ZAIR 2016 = N. Zair, *Oscan in the Greek Alphabet*, Cambridge 2016.